ESMERALDA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

RIDUZIONE DI

GIACOMO MARTINI





MILANO
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1869.



ESMERALDA

PERSONAGGI

Claudio Frollo
Quasimodo
Gringoire
Febo di Chateaupers
Clopin Trouillefon
Giovanni Frollo
Esmeralda
Madama Gondlaurier
Maria
Tristano
Belleville
La Sacchette
Arcieri *che parlano*
Domestico
Zingari e Zingare *che parlano*
Zingari e Zingare *che non parlano.*

ATTO PRIMO

La Corte dei Miracoli e la scuola dei ladri in Parigi.
Satana mi vendicherà.

Personaggi.

CLAUDIO FROLLO
QUASIMODO
GRINGOIRE
FEBO DI CHATEAUPERS
CLOPIN TROUILLEFON
GIOVANNI FROLLO
ESMERALDA
BELLEVILLE
ZINGARI e ZINGARE *che parlano*
ZINGARI e ZINGARE *che non parlano.*

La scena è in Parigi — Epoca 1470.

Piazza con varie case all'ingiro: nel mezzo alcune tavole e panche. — Sul davanti una baracca con tavole, sedie, ecc lampade al fondo.

SCENA PRIMA.

Febo ch'entra dal fondo, Giovanni dalla casa a sinistra.

Gio. (incontrandosi) Febo di Chateaupers.
Febo Giovanni? e da qual luogo vieni tu?
Gio. Oh bella! ho lasciato in questo momento papà Clopin il re degli Zingari, il quale m'ha crudel-

mente negato dieci scudi che gli chiedeva in prestito sulle mie speranze future.

Febo Ah! forse che tu conti sulla morte di tuo fratello il governatore del Palazzo di città?

Gio. La mia sola risorsa. Figurati che questa mattina, mentre assisteva a quella maledetta rappresentazione al Palazzo di giustizia, io l'ho veduto sui banchi degl' inviati fiamminghi pallido, cogl' occhi infossati, le mani incadaverite: una mummia insomma, nel mentre che me la ridevo con mastro Coppenole il calzettaio di fare i miei pronostici sul vicino trapasso del mio nobile fratello Claudio.

Febo Ah, tu pure assistesti alla rappresentazione del mistero che il nostro maire ha dato per festeggiare l'ambasciata fiamminga?

Gio. Ma come pretenderesti che un primo laureando dell' università mancasse ad una riunione nella quale può far spiccare il suo genio? ed infatti mercè mia la rappresentazione non ha avuto luogo, e si cambiò quell'apparato nella proclamazione del papà dei matti, e ne fu eletto a voti generali Quasimodo il campanaro, al servizio di mio fratello. Ma a proposito e tu cosa facevi appoggiato al pilastro sul fianco sinistro della galleria?

Febo Io v'era andato per trovare un asilo contro le due cose le più malinconiche della vita: una

lezione di mia zia ed il matrimonio che vorrebbe farmi contrarre.

Gio. Nonostante che la tua fidanzata sia così bella.

Febo Lo fu infatti per otto giorni, ma adesso...

Gio Ed è anche per otto giorni che ti facesti amare dalla zingara Esmeralda.

Febo Qual Esmeralda?

Gio. Oh guardate che vuol farmi il novizio!... via! quella bella danzatrice: la stella che rischiara questo quartiere chiamato la corte dei miracoli. Io però che sono vecchio del mestiere mi sono accorto che quando passi nei luoghi dov' essa balla, non eseguisce più sì bene i suoi movimenti.

Febo Sei tu pazzo, Giovanni?

Gio. Può darsi. Ed il tuo cavallo, sì brioso per l'ordinario, quando passa vicino a lei, si ferma istantaneamente per lasciarti tempo di guardare la bella zingara che fa svolazzar la sciarpa sopra la sua testa: e poi le tue continue passeggiate in questo luogo, in pieno giorno s'intende, perchè io credo, che con tutto l'amore ch'avete per lei non tentereste di venire solo di notte in questo asilo di vagabondi e d'assassini.

Febo Ascolta, Giovanni: s'io faccio sovente attenzione a questa giovinetta, se tu mi vedi qualche volta passare per questa piazza misteriosa, s' io infine cerco di vederla, di parlarle, si è perchè a lei sono debitore di ciò che v' ha di più caro sulla terra: la vita.

Gio. Ah! t'ha salvata la vita? tu non m'hai raccontata simile avventura.

Febo Esmeralda, tu lo sai, è la figlia, l'allieva, l'adorazione di questa formidabile banda, ch'abita queste caverne e che non ritorna che dopo la campana del cuoprifuoco. Una sera, un po' ubbriaco se vogliamo, perdei la tramontana e caddi senz'accorgermi nell'unghie dei banditi.... un minuto dopo mi sentenziarono, quasi fossi stato delinquente, e la mia condanna fu d'essere appiccato.

Gio. È il loro castigo ordinario.

Febo Non poteano però eseguire la sentenza che al ritorno del loro capo: ed intanto ben legato m'avevano gettato in un angolo. I miei buoni guardiani s'erano uno dopo l'altro addormentati attorno ad un fuoco ch'ardea nel mezzo della piazza. Tutto ad un tratto alla debole luce dei tizzoni vidi avanzarsi verso di me un'apparizione, una fata, una vergine!

Gio. Una vergine, nè più, nè meno.

Febo Era lei: Esmeralda! la quale mi disse a voce bassa: io ho chiesta la vostra grazia al capo, al nostro re, ed appena ha sentito a pronunciare il vostro nome!...

Gio. Ch'essa non ignorava.....

Febo Lo credo io!... appena ha sentito a pronunciare il vostro nome, continuò, egli ha acconsen-

sentito a tutto: ma non può salvarvi che con l'inganno: i vostri guardiani dormono, ed io so snodare una corda: baciai le mani che mi rendevano la libertà, e partii.

Gio. E non sapesti indovinare i motivi che determinarono il re degli Zingari a lasciarvi partire così... senz'obbligarvi almeno a pagare una multa?

Febo In quanto alla multa credo conoscesse lo stato delle mie scarselle, e perciò penso sia stato un mero islancio di patriottismo... s'avrà detto: la razza dei gentiluomini francesi va tralignando di giorno in giorno, bisogna conservare uno di quei rari e bei rifiuti che può rigenerarla; non sei forse del mio parere?

Gio. Io non credo che papà Clopin si sia mai sognato di pensarvi.

Febo In tal caso non saprei trovare il perchè... (*suonan le otto ore*) Ott'ore: Giovanni, se m'accompagni, questa notte sono di guardia, dopo le dieci dovrò fare la ronda in questi quartieri quantunque i miei arcieri s'avvicinino mal volentieri in questi luoghi.... non ci hanno mai trovato il loro conto.

Gio. Io ti saluto: prima delle nove ho promesso di trovarmi al club presso Cappenole il calzettajo. Addio, capitano, ci rivedremo domani, non è vero?

Febo A domani. (*Giovanni esce dal fondo a si-*

nistra. Febo s'avvicina alla baracca, e vi guarda) Esmeralda non è ancora ritornata: allungando il passo la raggiungerò presso la piazza della Grêve: se no nel fare la ronda le parlerò questa notte: sì prima di contrarre questo matrimonio bisogna che sappia da lei quanto mi resta a sperare (*esce dal fondo a destra nel momento in cui Quasimodo viene dalla sinistra. Comincia a farsi notte*).

SCENA II.

Quasimodo solo.

Qua. (*guardandosi attorno*) Sì, è qui che il mio padrone mi disse d'aspettarlo..... alla gran corte dei miracoli. Ignora egli che poco mancò divenissi assassino in questo luogo? che spinto dalla vendetta stava per uccidere Giovanni suo fratello, quando un'apparizione me ne trattenne e mi fece sentire per la prima volta quel che gli uomini sono felici di sentire e di confessare.... Ah! quella giovinetta non mi esce più dal pensiero..... io la rivedo ne' miei sogni.... e dimentico me stesso, la mia vergogna e la mia miseria.. Oh, è il mio padrone.

SCENA III.

Claudio e detto.

Cla. Questa è la corte dei miracoli.... la zingara abita in una di queste capanne, e nessuno oserà seguirla sino in questo luogo, perchè qui il terrore è più forte della curiosità. Il luogo dunque è favorevole pel mio disegno: s'io fossi trovato, Clopin il capo di questi banditi piegherebbe il suo superbo capo dinanzi a me: bisogna finirla con questa miserabile passione ... è molto tempo che l'avvoltojo mi strazia e mi consuma: bisogna prendere quest' avvoltojo ed ucciderlo..... (*batte sulle spalle a Quasimodo*) Vieni... sordo a quasi tutti i rumori, tu sai leggere sulle mie labbra le parole ch'io pronuncio, guardami ed ascoltami.

Qua. Io guardo ed ascolto.

Cla. Ti rammenti a chi devi la tua vita?

Qua. L'uomo che vive solo col suo pensiero non può dimenticarlo...... non è ingrato che quando vuol esserlo: ascolta a tua volta per vedere se me ne sovvengo. Vent'anni or sono, il giorno della Domenica delle Palme, sopra la soglia della porta di Nostra Signora, ove v'è scritto: Bambini trovati, si vedeva una massa informe,

che s'agitava e piangeva. I primi che la scorsero indietreggiarono con orrore e disgusto. Non è un bambino dicevan gli uni, è un mostro dicevano gli altri, è un miracolo di spavento annunciatore di grandi disgrazie, ripeteva un terzo. I più compassionevoli mettevano una moneta nel bacile, e fuggivano. Gli altri volevano soffocare ed abbruciare questo figlio di Satana, questo prodotto di maghi. Sopravenne un giovine cavaliere che stendendo le mani sopra il condannato disse: io adotto questo bambino. È dunque vicino al giovine, che l'adottato trovò un asilo contro l' abbaiare dei cani e le pietre dei fanciulli: è da lui ch'apprese a parlare, leggere e scrivere. Quando fu grande gli diede l' impiego di campanaro della città, ciò che valse a renderlo uomo, perchè la voce di quelle campane parla al suo orecchio sempre sordo. Il giovine cavaliere sei tu.... il mostro son io, tu vedi c'ho nulla dimenticato.

Cla. Lo vedo! ma nel risovvenirtene sei anche riconoscente?

Qua. Quello che tu desideri è pure da me desiderato: quello che tu vuoi io lo faccio. Alle mie deformi membra Iddio ha dato la forza per meglio obbedirti: io sono il tuo paggio, il tuo schiavo, il tuo cavallo, il tuo cane...., è più che riconoscenza, è un istinto, un bisogno..... ed ora sei tu soddisfatto?

Cla. Ebbene farai tu quanto sono per comandarti?

Quas. Non so se potrò farlo: ma io mi farei uccidere per eseguire il tuo comando o per averlo eseguito.

Cla. All'ora undecima una persona sarà sola in questo luogo: ogni notte quando tutta la banda degli zingari riposa, esce da quella tenda... tu devi rapirlo.

Qua. Non v' ha che un sol essere pel quale io disobbederei al tuo comando, perchè crederei morire toccandolo colle mie mani, ma forse tu non lo conosci. Uomo o donna io prenderò colui che il tuo gesto m' indicherà.

Cla. Bisognerà impedire ogni grido e seguirmi.

Qua. L'uomo si dibatterà invano stretto dal mio pugno al disopra della mia testa. Se donna io la porterò nelle mie braccia piegata come una sciarpa.

Cla. Entriamo là in fondo sotto quell' arcata: a momenti suonerà il cuoprifuoco e questa piazza sarà occupata dai compagni di Clopin Frouillefon sino all'ora undecima (*Quasimodo va al fondo e scompare*) povero schiavo! .. egli non si meraviglia di questo ratto... ed io... io fremo perchè non so ove mi condurrà quest' acciecamento al quale non posso resistere. Oh! l'abisso è là perchè v' è della vertigine. (*Suono di campana.*) Il cuoprifuoco: questi figli d'Egitto verranno qui a

dividere le loro spoglie; mentr' io veglio nell'ombre per involare la più bella gioja di tutta la tribù. (*s'allontana dal fondo dalla parte di Quasimondo.*)

SCENA IV.

Clopin dalla sinistra, Belleville dalla destra e molti zingari da tutte le case e dal fondo.

Clop. Oé, camerati, l'ora del cuoprifuoco è suonata, e possiamo impunemente passare due ore all'aperto nella nostra reggia e considerare quanto scapito abbiamo portato a questa bella e ricca capitale.

Bell. Papà' Clopin le nostre risorse sono meschine. Parigi comincia a badar di più alle sue serrature ed alle sue saccoccie: ed eccettuate le nostre lamentevoli voci, le nostre mani mutilate, le faccie bendate che ci fanno guadagnare qualche soldo, trovo che il nostro commercio è quasi arenato.

Clo. Davvero?... portate innanzi quella tavola gaglioffi delle tenebre e deponete i vostri oggetti perchè possa passarli in rassegna. (*due portano sul davanti una tavola sulla quale ciascuno va a deporre il denaro e varj oggetti*). È tutto qui quello che avete rubato?

Bell. Non ve l'ho detto, papà Clopin?... la capitale non ha più fiducia nei mendicanti della corte dei miracoli ed il carnefice non perdona perchè s'abbiano a tentar imprese grandi.

Clo. Vediamo l'elemosina. Che satanasso mi prenda se voi un giorno o l'altro non ritornate a morire di stento alle sponde del Nilo. E li storpi, li ciechi cos'hanno raccolto d'elemosina?... Avanzatevi Francesco e Pietro... qui il vostro denaro. (*Un cieco ed uno storpio s'avanzano deponendo denaro.*) Che miseria! domani esercitate meglio la vostra oratoria (*alcuni portano nel mezzo un braciere di fuoco*).

Bell. Il cuoprifuoco non è suonato che da un momento e tutti i camerati non sono ritornati.

Clo. Ecco: le false ferite, le braccia e le gambe di legno, i giuochi di mano ed il taglio delle borse, tutto questo non è che l'infanzia dell'arte. Un esercito intiero di questi miserabili vagabondi non frutterebbe la metà di quello che può realizzare un tratto... del mio per esempio. Giorni sono, un capitano degl'arcieri del re era caduto nelle nostre mani. Voi volevate ucciderlo... per vendetta... questo sentimento ch'è così meschino in affari pecuniarii...

Bell. E cosa volevate farne: non aveva un soldo, e se non ci fosse fuggito...

Clo. E sapete chi lo ha fatto fuggire?

Bell. No.

Clo. Io!

Bell. Tu?... fratelli: morte a papà Clopin che ci ha traditi (*tutti s'alzano coi loro coltelli per gettarsi su Clopin*).

Clo. (*prendendo una gruccia e facendo il molinello*). Il primo che mi manca di rispetto gli faccio saltare il berretto ed il cranio. Disgraziati che siete: uccidendolo non avreste guadagnato tre soldi, mentre la sua vita vi frutterà dei milioni di scudi.

Bell. Si eh? milioni di scudi?

Tutti. Ah! Ah! Ah!

Clo. Ridete sciocchi! egli è alla vigilia di possedere una ricca dote.

Bell. Che noi gli ruberemo!

Clo. Imbecille: forse che potrete mettere nella vostra borsa i suoi scudi, i suoi castelli, i suoi mulini? Egli vivo ci sarà molto utile altrimenti.

Bell. In che modo?

Clo. È un mio secreto... siate tranquilli: io so far bene gli affari e fra poco ne godrete i frutti.

Bell. Viva dunque, papà Clopin.

Tutti. Viva.

SCENA V.

Gringoire condotto da quattro mendicanti.

Men. Vieni innanzi spione che pur troppo arriverai in tempo.

Clo. Cos' è questo (*tutti fanno largo*).

Men. (*conducendo Gringoire*) Papà Clopin: ecco un imbecille che dopo il tramonto del sole ha osato avvicinarsi al regno degli zingari senz' esserlo; l'abbiamo trovato in questi dintorni mentre suonava la campana del cuoprifuoco.

Clo. Le leggi comandano che sia appiccato, e bisogna sempre osservare le leggi, a meno che il nostro interesse non ci consigli di trasgredirle. Qual è la tua condizione?

Gri. (*con orgoglio*). Io sono poeta!

Clo. Poeta, miserabile dunque?... non v' è grazia per te. Maurizio il rosso una corda.

Gri. Una corda? e per che farne?

Clo. Per appiccarti: è il nostro costume

Gri. Appiccarmi?... ma voi lo direte per ischerzo... voi ignorate forse ch' io sono Pietro Gringoire, l'autore della moralità rappresentata questa mattina al palazzo di giustizia?

Clo. Allora la cosa è differente, perchè v' era anch' io. Maurizio il rosso?

Gri. Sono salvo.

Men. Padrone.

Clo. Non portarmi una corda nuova perchè costerebbe troppo caro.

Gri. Eh?

Clo. Che vuoi farci? Voi altri appiccate gli zingari: gli zingari appiccano voi, la cosa cammina: del resto la corda non è poi così terribile... è l'affare d'un minuto.

Gri. Ma signore... per pietà almeno!...

Clo. Tu sei penetrato nel nostro recinto ad ora tarda, e chi non è della nostra tribù non deve più uscirne.

Gri. Ma... e s' io lo divenissi?

Clo. Sì? o cosa vuoi tu diventare?

Gri. Zingaro, vagabondo, mendicante, quel diavolo che voi siete!

Clo. Tu acconsenti ad arrolarti tra i fratelli della piccola pianta.

Gri. Della piccola pianta precisamente.

Clo. Tu ti riconosci membro dei franchi cittadini?

Gri. Dei franchi cittadini...

Clo. Soggetto alle leggi della nostra tribù?

Gri. Soggettissimo.

Clo. Zingaro?

Gri. Zingaro.

Clo. Quando lo vuoi... io v'acconsento.

Gri. Se lo voglio? (*da sè*) Apollo, perdonami: domani ritorno a te.

Clo. Debbo però farti osservare che sarai appiccato più tardi, ma a spese della città di Parigi: questo salva almeno l'amor proprio.

Gri. A quello avrò tempo a pensarvi.... è il presente che mi spaventa. Dunque io sono vostro.

Clo. Un momento. È vero che per essere ladro non vi vuole gran talento, nullameno devi fare il tuo noviziato.

Gri. Io lo compirò con pazienza.

Clo. Tu non hai bisogno che di destrezza. (*chiamando*) Guglielmo Guancialunga porta il modello. (*si porta un fantoccio attaccato ad un legno che vien posto sul davanti della scena*) Ascolta: tu metterai sopra questo sgabello tenendoti sulla punta dei piedi; in questo modo arriverai sino alla saccoccia del nostro modello: tu vi frugherai, ne caverai una borsa che vi si trova: se tu eseguisci tutto questo senza che s'ascolti rumore d'un sol campanello sarai dei nostri e non ti resterà che prendere venti colpi di bastone per otto giorni consecutivi.

Gri. E s'io faccio suonare quei campanelli?

Clo. Allora tu prenderai il posto di quel modello: via all'opera, e pensa che ci vuole o la borsa o la vita (*portano uno sgabello*).

Gri. Per mille diavoli! io arrischio di rompermi

l'osso del collo, il vostro sgabello zoppica come un verso di cinque piedi, io non posso salirvi.

Clo. Ami meglio d'esser sospeso con quella corda?

Gri. E se sopravenisse un colpo di vento?

Clo. Staccate il modello, il poeta vuol prendere il posto.

Gri. No... no... voglio provare... provare almeno in tutta la buona fede. (*da sè*) E dire che la mia vita è in mano del più piccolo di que' sonagli; ma perchè ho voluto seguire quella giovine danzatrice sino in questi antri del delitto?... l'ho creduta Tersicore... oh, campanelli non suonate... non muovetevi... e tu solo non tradirmi, o sono... (*dopo avere prese diverse posizioni s'alza sulla punta dei piedi, cerca di prendere la borsa; perde l'equilibrio: s'attacca al modello che suona. Gringoire cade con la faccia verso terra*) Son morto!

Clo. Non ancora, ma lo sarai tra poco. Rialzate quell'imbecille, che non tocchi più la terra. (*staccano il modello e s'impadroniscono di Gringoire*).

Gri. Morire senza il tempo di fare...

Clo. La tua preghiera?

Gri. No il mio epitafio, o piuttosto il mio epitalamio: la morte è la mia prima sposa ed io morrò inviluppato nella mia veste dell'innocenza.

Clo. A proposito di sposa, ti resta una speranza. È nostro costume di non appiccare alcuno senza sapere se qualcuna delle nostre donne lo vuole per marito, bisogna che tu sposi una zingara, o la corda.

Gri. Tutto ben considerato, prescelgo la prima.

Clo. Olà, Maria Pedibue, Claudia lunghi orecchie, Nabeau la vecchia, un uomo per niente, chi lo vuole? (*una vecchia esce dalla folla e lo considera*).

Gri. Che strega orribile! Dio fa che non n'abbia l'intenzione!

Vec. È troppo magro! (*n'esce una giovine*)

Gri. Oh, salvatemi.

Gio. N'avrei bene la volontà, io non direi di no, ma Guglielmo Guancialunga mi guarda, e mi batterebbe... io ho troppa paura.

Clo. Camerata, tu sei disgraziato, nessuno ti vuole... una... due... e tre, nessuna?

Gri. Apollo ora tocca a te a salvare un tuo seguace.

Bell. La Esmeralda! la Esmeralda!

SCENA VI.

Esmeralda e detti.

Esm. (*s'avanza nel mezzo del silenzio generale e guarda per qualche tempo Gringoire*) Disgraziato io l'aveva preveduto!

Gri. (È lei! è la fanciulla ch'io ho seguita).
Esm. (*a Clopin*) Voi volete appiccare quest'uomo?
Clo. (*con ironia*) Sì sorella, a meno che tu non lo prenda per marito.
Esm. (*dopo silenzio*) Io lo prendo.
Gri. Ah!
Tutti. Oh! (*sorpresa generale*)
Gri. Ma questo è un sogno! voi! voi! mia moglie?
Clo. Una brocca, portate una brocca. (*si porta una brocca*)
Esm. (*dandola a Gringoire*) Gettela a terra. (*Gringoire la getta in terra*)
Clo. Fratello! ella è tua moglie, sorella, è tuo marito... per quattro anni, e siate felici. (*congiunge le loro mani*) Ed ora noi vi lasciamo. Andiamo fratelli, ciascuno alle sue tende, l'ora undecima è vicina, e la pattuglia degli arcieri reali deve passare liberamente per questa piazza.
Tutti. Vivano gli sposi. Viva. (*Gringoire ringrazia con replicati inchini nel mentre che Esmeralda è andata ad accendere la sua lucerna alla lampada che sarà al fondo e che verrà spenta da Belleville prima di partire*).

SCENA VII.

Esmeralda e Gringoire.

Gri. Ed io dove me n' andrò, amabile silfide?
Esm. (*deponendo la lucerna sul tavolo della pic-*

cola tenda) Nella mia tenda, al battere dell'ora undecima.

Gri. E perchè non prima?

Esm. È un mio secreto.

Gri. Mi permettete di sedermi in questo luogo?

Esm. Siediti, fa ciò che vuoi.

Gri. Siete voi che avete dato il colpo di grazia al mio mistero questa mattina, siete voi che m'avvisaste di non seguirvi questa sera, ed ora siete voi che m'avete salvato dalla corda, nello stesso tempo il mio cattivo genio e l'angelo buono! Essa non m'ascolta. (*s'avvicina ad Esmeralda*) Perchè mai m'avete preso per marito?

Esm. (*pensando*) Febo! — egli crederà ch'io sia maritata.

Esm. Doveva forse lasciarti appiccare?

Gri. E non v'è qualche altro motivo?

Gri. Bella e tenera Esmeralda! io vi domando perchè m'avete preso per marito?

Esm. Può essere!

Gri. Può essere!... essa ha detto può essere! felice Gringoire, eppure anche meno bella di lei sarebbe sempre stata una fenice paragonata alla corda. Come Vulcano io ho Venere per isposa! (*avvicinandosi ad Esmeralda*) Questo segreto motivo io l'indovino, è l'amore.

Esm. L'amore?... sì, è possibile.

Gri. L'amore. (*va per abbracciarla, poi si ferma*)

Perchè esito io? non è forse mia moglie? (*s'avvicina*)

Esm. Che vuoi tu di più? (*severa*)

Gri. Questo sguardo!... Ah! ho capito! un resto di virtù alla corte dei miracoli... io posso abbracciarvi non è vero? (*tenta abbracciarla; Esmeralda fugge vivamente, ed impugna un piccolo pugnale*) Ih! la silfida s'è cangiata in tigre!

Esm. Bisogna confessare che tu sei un imbecille ben sfacciato!

Gri. Ma voi dicevate; mi parlavate d'amore, e l'amore...

Esm. L'amore?.. si è l'essere due ed un'anima sola, un uomo ed una donna, che si fondano in un angelo, è il cielo.

Gri. Ebbene! se questo sentimento voi lo provate...

Esm. Forse ch' io ho detto di provarlo per te?

Gri. Ah, non è dunque per me?... allora la mia rassomiglianza col dio Vulcano è più completa.

Esm. L'amore... è una felicità celeste... è la morte, è la disperazione, ed allora per fuggire l'una e l'altra si darebbe tutta sè stessa all'oggetto che s'ama.

Gri. Comincio a capire... ebbene! allora giacchè non posso sperare il vostr'amore... oserò chiedervi che mi amiate come un fratello!

Esm. Voi?... non vi conosco.

Gri. È giusto! io mi chiamo Pietro Gringoire!

Esm. Gringoire?... io so un nome più bello di questo!

Gri. Io sono il figlio d'un affittajuolo di Gonesse. Mio padre fu appiccato da quelli di Piccardia, e mia madre sventrata dai Borgognoni nel tempo dell'assedio di Parigi. A sei anni era orfano... non avendo per scarpe che il selciato di Parigi. Io vissi sino a sedici anni dell'altrui elemosina, ciò che m'ha impedito d'ingrassare e venir grande. A sedici anni mi son fatto soldato, ma non aveva coraggio... falegname! non era abbastanza robusto, infine ho incontrato Claudio Frollo.

Esm. Quell'uomo che mi segue dappertutto, e che, ho creduto sentire questa sera, a pronunciare tremende parole dietro le mie spalle sulla piazza della Grêve mentre ballava?

Gri. Sarà... grazie dunque a lui, io divenni sapiente, mi creai poeta sognando sempre e pranzando di rado. Non essendo abbastanza letterato, però per contare tutti i miei giorni di lavoro, ma abbastanza felice per contare quelli della prosperità procuratami da un assegno, lasciai le pene e le ingiurie come troppo pesanti pel bagaglio d'un poeta, inebbriandomi nelle delizie della riconoscenza, che rende il cuore leggero, leggero, com'oggi per esempio quando voi mi salvaste. Eccomi dunque ai vostri ordini... io, il mio cuore e la mia scienza, pronti a vivere con voi e per voi, madamigella, come vi piacerà, insomma ma-

rito e moglie se siete contenta... se no, fratello e sorella.

Esm. (*senz'ascoltarlo*) Quanto tarda.

Gri. E mi direte perchè vi chiamano l'Esmeralda?

Esm. Può darsi per quest'amuleto che porto al collo. (*mostra sospesa al suo collo un sacchetto bianco che porta al centro un arnese di vetro*).

Gri. (*per prenderlo*) Vediamo!

Esm. No, non toccarlo: m'hanno predetto che s'io lascio questo sacchetto, è la perdita del mio onore, e forse della mia vita... della speranza infine di ritrovare la mia famiglia.

Gri. Siete francese?

Esm. Non ne so nulla.

Gri. A qual età siete venuta a Parigi?

Esm. Da bambina. Ma ditemi cosa significa questa parola Febo!

Gri. È una parola latina che significa — Sole.

Esm. Sole?

Gri. È il nome d'un bell'arciere ch'era Dio.

Esm. Come lui (*da sè poi forte.*) Zitto: sento il rumore della pattuglia che passa: ritiratevi... là là... io voglio restar sola in questo luogo... non una parola... v'ho salvato, perchè non mi dirigeste una sol domanda... avete capito una sola domanda (*Gringoire entra ed Esmeralda ne chiude la porta a chiave*). È Febo che passa: attenderò in questo luogo il suo ritorno.

SCENA VIII.

Febo, Arcieri e detta, poi Claudio e Quasimodo.

Febo (attraversa la scena cogli arcieri dopò d'aver esaminata la piazza).

Esm. I suoi passi s' allontanano: egli non va che al ponte Micon. Dio! m'amerà egli? oh è impossibile perchè quel capitano d'arcieri è fidanzato ad una donna che gli reca in dote un milione di scudi, mentr'io non ho che un cuore ed un pensiero... la nostra felicità... non un nome, perchè mi fu negato dalla culla: eppure quando attraverso la piazza della Grêve ed ascolto tremende parole uscire dalla torre che rinchiude la vecchia pazza... parole di maledizione dirette a me perchè faccio parte di questa tribù; io piango pensando che mia madre m'avrebbe raccolta fra le sue braccia e difesa contro le bestemmie di quella pazza alla quale non ho fatto nulla. Odo del rumore... la pattuglia forse che ritorna!. o Febo! Febo! sono le pene dell' inferno, o le gioje del paradiso quelle ch' io provo?

Cla. (*conducendo Quasimodo*). La pattuglia è passata... l'ora undecima è vicina... là a destra è la sua camera, sarà coricata al fondo... non perdere un minuto: tu vedi anche nelle tenebre: eseguisci.

Qua. Io t'obbedirò.

Esm. Sarà lui: Febo! Febo!

Cla. Disgraziata! ancora il nome di colui! Quasimodo (*scuotendolo*) la vedi tu?

Qua. Un'ombra?...

Cla. È dessa!

Qua. (*si getta su Esmeralda e l'afferra*).

Esm. Ah! all'assassinio! al soccorso!

Cla. Seguimi.

SCENA IX.

Febo, Arcieri e detti.

Esm. Al soccorso!

Febo. (*s'accorge di Quasimodo, corre a lui, lo ferma barrandogli la lanterna sul viso*). Disgraziato! lascia quella preda, o sei morto (*riconoscendola*). Esmeralda!

Esm. Febo!

Qua. (*accorgendosi di Esmeralda*). Dessa! Dessa! Ah, miserabile padrone e miserabile schiavo! (*gli arcieri s'impadroniscono di Quasimodo che resta immobile*).

Cla. Maledizione; perduta per me ed in potere di lui. Domani, figlia di Satana, mi vendicherò (*Quadro*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La zingara, la gelosia, e l'appuntamento; ha salutato mio nipote.

Personaggi

FEBO
GRINGOIRE
ESMERALDA
MAD. GONDLAURIER
MARIA
UN DOMESTICO

La scena è in Parigi. Epoca 1470.
Sala nobile: ingresso nel mezzo e laterali. A destra finestra

SCENA PRIMA

Madama di Gondlaurier, Febo, Maria.

Gad. (*vicino alla caminiera; e guardando sua figlia*) Non è perchè io sia sua madre, o Febo, ma non ho mai visto una giovinetta più avvenente della vostra fidanzata. Che carnagione bianca: quei capelli biondi? il suo collo non ha

forse tutte le grazie d' un cigno? guardatela dunque?

Febo (*senza guardarla*) Sì, la guardo! (*da sè.*) Quanto però Esmeralda è più seducente!

Mad. Non è vero, Febo, che la mia Maria è bella come un angelo, e che voi andate pazzo per lei.

Febo Senza dubbio che vado pazzo per lei.

Mad. Ma finite dunque di pulire il pomo della vostra spada, e andate a dirle qualche parola. Voi vi siete fatto ben timido: una volta eravate più vivace: non permettavate che una giovine fanciulla come mia figlia se ne stesse là delle ore continue a leggere senza rivolgerle una sola parola. Io non credo che la vostra vita alla militare v'autorizzi al male, ma che almeno vi lasci un po' di quell' impudenza troppo necessaria alla gioventù pari vostra.

Febo (*alzandosi con dolore ed andando vicino a Maria*) La timidezza non è la mia virtù, nè il mio difetto (*si ferma e da sè*) Oh! se la mia nobile famiglia volesse darmi ancora qualche bosco o qualche campo, la mia venerabile zia non mi parlerebbe così di continuo della mia fidanzata, e s'avessi soltanto con che bere un quarto d'ora alla taverna del pomo di pino, avrei fatto un quarto d'ora più tardi la triste figura che faccio in questo momento.

Mad. (*che non l'ha perduto di vista gli dice piano*)

Andiamo dunque; fatelo almeno per me. (*Febo si decide, e va dietro la sedia di Maria*).

Febo (*da sè*) E cosa le dirò io adesso? bisognerebbe trovare qualche cosa di grazioso! (*forte*). Mia bella cugina, qual è dunque l'oggetto interessante che v'occupa nella lettura di questo libro?

Mar. Mio bel cugino, è la storia d'Armando e Clementina.

Febo. E chi è mia cara cugina quest'arciere che maneggia sì bene la sua spada contro un giovinetto che sa appena tenere la sua!

Mar. È l'amante di Maria cugino d'Armando... e quel giovinetto è Armando istesso.

Febo Ah! Ah! deve essere una bell'istoria.

Mar. Sì, perchè è la storia d'una giovinetta che credeva alle parole del suo fidanzato, mentre la tradiva giurando la sua fede ad un'altra donna.

Febo Ah! la morale di questo libro mi accomoda poco (*da sè*).

Mad. (*guardandoli*). Che bel quadro d'amore!

Mar. Ed è tutto questo di tenero che mi dite oggi, mio bel cugino!

Febo (*imbarazzato.*) Di tenero?... sì... veramente oggi non sono troppo in lena, o Maria: vi dirò; sono stato di guardia tutta la notte, ed ho dormito sì poco... (*Mad. s'avvicina alla finestra*).

Mar. Dovevate ritirarvi al vostro ritorno.

Feb. E potevo io perdere l'occasione di vedervi?

Mar. Meno male! questa parola è degna di voi e mi consola.

Feb. (*da sè*). Auf!

Mar. E non v'è accaduto, come al solito qualche bell'avventura nella guardia di questa notte?

Feb. No, no... precisamente no!... cioè sì... vicino alla corte dei miracoli si stava per rapire una giovinetta ch' io ho potuto salvare.

Mar. Una giovinetta?

Feb. Che non ho conosciuta. Quello che però mi parve strano e ch' ancora non arrivo a capire, si è che il rapitore della fanciulla era Quasimodo il campanaro della città.

Mar. Il campanaro della città?... è dunque per questo fatto che l'hanno sì barbaramente battuto questa mattina istessa?

Febo Ah! l'hanno battuto?

Mar. Io lo vidi da quella finestra, e v' assicuro che ne sentii pietà perchè il pover uomo non disse una sol parola, non mandò un gemito.

Febo Le sue carni sono insensibili come il suo cuore.

Mar. Poco dopo subìto il castigo chiese da bere: ed invece gli fu risposto con delle grida di scherno e delle risa.

Febo Un po' d'acqua poi?...

Mar. Una sola sentì compassione per quello sgra-

ziato e coraggioso salendo i gradini che la dividevano da lui offrì una boccetta d'acqua al paziente.

Febo E chi era quest'Antigone?

Mar. La bella gitana... Esmeralda.

Febo Esmeralda? (*da sè*). Dessa!

Mar. Che avete, mio bel cugino?

Febo Nulla... veramente nulla; questo tratto spontaneo m'incanta... ed il popolo?

Mar. Il popolo applaudì al suo coraggio.

Mad. Come in questo momento applaude ai suoi balli ed alle sue pose voluttuose. Vieni, Maria: guarda quanta gente intorno a lei... sembra che essa sola sia l'anima di tutti (*Maria s' alza e s'avvicina alla finestra*).

Febo. Qual cuore generoso! dimenticare sì presto un tale affronto! sì, è lei! ascolto il suo tamburo e non oso avvicinarmi alla finestra: dopo l'avventura di questa notte, essa m'è fuggita e non ho più potuto rivederla.

Mad. (*volgendosi*) Febo!

Febo (*da sè*). Ecco la suocera che ricomincia.

Mad. (*avvicinandosi*) Forzatevi, mio caro nipote, d'assuefarvi alle belle maniere, voi siete un giovine del bel mondo e in poco tempo vi riuscirete.

Febo In fede mia vi confesso che mi riesce assai difficile e nojoso. Io non ho abitato che le pro-

vincie e da poco tempo sono a Parigi. La galanteria militare mi piace, ma la taverna non mi dispiace; in mezzo alle damigelle d'alta sfera non mi trovo ben collocato, ho sempre paura che mi scappi una parola fuor di proposito, che faccia arrossire le povere fanciulle, che non hanno l'abitudine di passare dell'ore al fianco degli arcieri del re.

Mad. Eh, nipote mio! ho paura di comprendere il vero senso delle vostre parole, a buon conto mia figlia è ricca, molto ricca, e voi andate pazzo per lei.

Mar. Febo, venite dunque a degnar d'uno sguardo la giovane zingara, ch'or son due mesi v'ha salvato la vita.

Febo Ah sì! me n'era quasi scordato.

Mad. È la zingara delle buone azioni, perchè questa mattina fu pur dessa che recò da bere al campanaro (*Febo s' avvicina alla finestra*).

Mar. Guardatela in mezzo a quel cerchio di popolo, la riconoscete?

Febo Se la riconosco!

Mar. L'avete dunque ben guardata in quella notte?

Febo No, la riconosco al suo piccolo tamburo.

Mar. E quell'uomo così magro che tiene una sedia in equilibrio sul suo naso, è pure uno dei vostri conoscenti?

Febo No, io non l'ho mai veduto!

Mar. Madre mia, poichè nostro cugino conosce questa zingara fatele dire di salire da noi, ci divertiremo un poco.

Mad. (*suona, entra un domestico al quale parla a bassa voce, ed esce*).

Febo Voi avete torto, mia cugina, di chiamarla, poichè essa non verrà. Guardate! l'uomo magro ha finiti i suoi giuochi, ed ella ricomincia a ballare.

Mar. Io non v'ascolto, o Febo. Sto guardando quell'uomo seduto sulle gallerie delle torri del palazzo.

Febo. È Claudio Frollo.

Mar. Come guarda la danzatrice!

Febo Come un nibbio guarderebbe un nido di passere.

Mar. Che l'egiziana si guardi da lui perchè il governatore del Palazzo non ama punto l'Egitto.

SCENA II.

Gringoire e detti.

Mar. (*volgendosi*) Ah! l'uomo magro ch'aveva una sedia sul naso!

Gri. (*avanzandosi timido*) Un domestico mi ha detto...

Mad. Son io che v'ho fatto chiamare: mia figlia desidera di vedere più da vicino i vostri giuochi.

Gri. (*un po' rassicurato*) Eccomi pronto, nobili dame, a variare i divertimenti in mille maniere. Una felice disposizione naturale, congiunta allo studio della filosofia che non guasta mai, m'ha reso in poch'ore abilissimo in una folla d'esercizii curiosi! Se qualcuno di voi vuole per un istante prestarmi il suo nobile naso, io v'applicherò leggermente una moneta, staccandola con la punta di questo bastone che faccio girare attorno al mio dito come un molino che ha perduta la ragione. Se monsignore, lo brama, io mangerò tutt'intiera la mia lunga spada, avrà la compiacenza d'osservare che il mio corpo ha lo spessore d'una guajna. Infine in una ricca casa come questa non mancherete, nobili signori, d'avere dei sorci ed altri simili insetti: se colle loro mani profumate, questi signori, vorranno avvicinare uno di questi sorci alle mie labbra io lo mangerò all'istante. (*tra sè*) Apollo perdonami, ma tu mi nutrivi più male ancora (*forte*) Signori e signore, io diceva...

Mad. Voi parlate bene e molto, ma non è già voi?...

Mar. Io ho fatto segno alla zingara, che non ha distaccati gli occhi da questa finestra, dal momento che s'era affacciato mio cugino, Febo di Chateaupers.

Febo (*da sè*) Essa viene.

Gri. Ah, se aveste detto che preferivate vedere mia moglie!

Febo (*da sè*) Sua moglie?

Mar. Vostra moglie?

Gri. Sì, madamigella, da sedici ore a questa parte. Forse voi m'avete riconosciuto, perchè io comparivo sovente sul palco scenico al palazzo di giustizia, cercando calmare i furori del popolo parigino che non voleva ad ogni costo assistere alla rappresentazione del mio mistero.

Mad. Ah, voi siete?...

Gri. L'ex poeta Gringoire, ora per crudeli circostanze giocoliere al servizio delle signorie loro. È bensì vero, che poco mancò non perdessi la mia fidanzata un' ora dopo il mio matrimonio; ma felicemente ebbi il piacere di vederla dal buco della serratura, bella ed allegra giocolare colla sua capra, che sebbene sia una bestia, ne sa un tantino più di me, che mi sostengo su due magrissimi piedi. Oh, ecco per l' appunto madamig... madama nostra moglie! ch' io ho l'onore di presentare a questi gentili signori ed a monsignor ufficiale al servizio del re, se non m' inganno.

SCENA III.

Esmeralda e detti.

Mar. Quant'è bella!
Mad. Sì, non c'è male, ma tu la superi.
Febo (*da sè*) Sua moglie!
Mad. Avvicinatevi, piccina. Siete voi ch'or son due mesi avete salvato mio nipote.... lo riconoscereste il signor Febo?
Esm. Oh, sì!
Mad. Forse che il suo nome vi spaventa?
Esm. Oh, no!
Febo (*c. s. guardando Gringoire*) Sua moglie!
Gri. (*da sè*) Come mi guarda; ha l'aria di voler fare di me, ciò ch'io voleva fare della sua spada.
Mad. Noi v' abbiamo veduta questa mattina salire coraggiosamente la scala del patibolo per dissetare un uomo ch'aveva tentato di rapire una giovinetta la scorsa notte.
Esm. Innanzi ai dolori di quell'infelice ho potuto dimenticare il suo attentato.... perchè ero io la fanciulla chè aveva meditato di rapire.
Febo (*da sè*) Diavolo!
Mar. (*da sè*) Era lei! Febo dunque m'inganna.
Febo Voi vedete, mia bella cugina, che la combinazione ha svelato un accidente del quale voleva

farne mistero.... del resto non era che un pagamento al servizio ch' altre volte m'aveva essa stessa prestato: perdonatemi dunque, Maria, se non vi dissi il nome della giovinetta di cui vi parlai.

Mar. (*da sè*) Esso l'ama.

Febo (da sè guardando Gringoire) Sono pur bestia! esser geloso di quell'animale! (*guardando Esmeralda*). È pur bella!

Mar. (*che ha ascoltate le ultime parole*). Un po' vestita da selvaggia.

Mad. La giubba è troppo corta, e con questo freddo..

Gri. (*da sè*) Bene! ecco i cani lanciati dietro la lepre!

Esm. Insultata dinanzi a lui? Ah, perchè son io venuta qui?

Mad. E chi t' ha insegnato, o fanciulla, correre le strade vestita in quel modo?

Febo Imprudente (*da sè, poi forte*) Mia zia. scherza, la vostra toeletta è vero, è un po' stravagante, ma bella come voi siete, forse ch' avete bisogno d'un abbigliamento più ricercato?

Esm. (*da sè*) Egli almeno mi difende.

Mad. E chi è quell' animale che spesso avete con voi quando ballate?

Esm. È la mia Dijli, madama, oggi l' ho lasciata perchè da due giorni è ammalata.

Mar. Ah, è la famosa capra ch'indovina? E al collo cosa portate bella zingara?

Esm. È un mio secreto.

Mar. (*da sè*) Io lo conosco il suo secreto.

Mad. Ora, poichè non avete la capra e non ballate cosa fate in questo luogo?

Gri. Bisognerà uscire di qui senza onore e senza profitto (*ad Esmeralda*). E la questua?.... Papà Clopin non bada che a quella...

Esm. Io non posso chiedere nulla perchè non ho ballato.

Gri. Ebbene... ballate!

Esm (*con forza*) Qui? Oh, mai!

Gri. La solita scusa, e quando non portiamo le tasche piene a papà Clopin io solo sono battuto. (*da sè*).

Febo (*avvicinandosi ad Esmeralda a mezzavoce*) Non è vostro marito colui? è impossibile!

Esm. (*c. s.*) Sì.

Febo (*c. s.*) Voi dunque mi avete ingannato?

Esm. (*c. s.*) Febo!

Febo (*c. s.*) Perchè voi m'amate, ne sono sicuro.

Esm. (*c. s.*) No... no, disingannatevi, non v'amo, non v'ho mai amato!

Mad. Cos'avete dunque?

Gri. Nulla... voleva dire che s'avessimo avuta con noi la nostra rispettabile capra vi sareste divertiti vedendo a comporre da sè e colla massima facilità il nome di Febo, che eseguisce cento volte al giorno.

Esm. (*stringendogli il braccio*) Disgraziato!

Gri. Eh?...

Mad. Ah, ah! compone continuamente il nome di mio nipote..... anche in mezzo alla piazza di Grêve?

Gri. Sì.... cioè no.... e poi Febo non è il Dio del Sole? Atqui....

Mar. Oh madre, madre mia!

Febo (*da sè*) Il mio nome?... Essa dunque m'ama...

Mar. Ecco il segreto; Febo m'ha sempre ingannata (*sviene*).

Febo Non lo credete, Maria.

Mad. Figlia, figlia mia!... Vattene, zingara dell'inferno!

Esm. Madama!

Gri. Signori!

Mad. Uscite, uscite, voi che avete portata la disgrazia in questa casa.

Febo (*s'avvicina ad Esmeralda quasi pietrificata, e le dice a bassa voce*) All'ora nona alla taverna al ponte di San Michele.

Esm. (*c. s.*) Che dite voi?

Febo (*con autorità*) Vi sarai?

Esm. (*c. s.*) Oh, Febo!

Febo (*c. s.*) Vi sarai?

Esm. (*c. s.*) Sì.

Gri. (*da sè*) Un colloquio?... quel signore conosce mia moglie.

Mar. Allontanate quella fanciulla, madre mia! la sua vista mi fa troppo male.

Mad. E così, volete che vi faccia scacciare da' miei domestici?

Esm. (*avvicinandosi a lei*) Madama, pregherò Iddio che non venga mai fatto un tale affronto a vostra figlia (*esce*).

Gri. (*avvicinandosi a Febo ed allungando la mano*) Signore....

Febo Che pretendete?

Gri. Nulla.... precisamente nulla! All'onore di riverirvi (*esce*).

Mad. Mio nipote l'ama! ne sono sicura. (*da sè poi forte*) Vieni, Maria, maledico il momento in cui ho voluto veder da vicino quella fanciulla.

Mar. (*da sè*) Egli dunque m'ha sempre ingannata?

Mad (*a Febo che s'è avvicinato alla finestra*) E così, nipote, non offrite il braccio alla vostra fidanzata?

Febo (*macchinalmente*) Eccomi, Maria, eccomi.... sono con voi.

Mad. (*che ha guardato dalla finestra*) Miserabile! dessa ha salutato mio nipote.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Il progetto, il colloquio amoroso e l'assassino.
La maledizione v'accompagni.

Personaggi

CLAUDIO FROLLO
GRINGOIRE
FEBO
GIOVANNI FROLLO
ESMERALDA
ARCIERE CHE PARLA. — ARCIERI *che non parlano*

La scena è a Parigi, Epoca 1470.

Parte 1. In casa di Claudio Frollo.
Camera ammobigliata decentemente: all'intorno molti strumenti di chimica e magia. Ingresso a destra: a sinistra finestra: al mezzo biblioteca: tavoli sedie ecc.
Parte 2. Camera di locanda: con due laterali e finestra al mezzo dalla quale si scorge la piazza.

SCENA PRIMA

Claudio solo

Cla. (*come in preda ad un triste sogno*). Non avvi che un mezzo per salvarmi, ed è di gettarmi sì profondamente in braccio allo studio, perchè

quel pensiero non possa mortoriarmi (*prende la testa tra le mani*). Sonvi dei nomi sì dolci e sì misteriosi, che basta a pronunciarli nelle magiche operazioni perchè l'operazione stessa riesca: questo nome di donna dev'essere lusinghiero, gentile... per esempio... la Maria... la Sofia .. l'Esmeralda... Che? sempre questo pensiero?.. egli trova sempre una via alla mia mente per ritornarvi: io lo scaccierò: io lotterò: io voglio compir l'opera: *basta per questo il ritrovare la magica parola...* questo chiodo, talismano infallibile, apre la tomba a chiunque porta il nome di Febo (*alzandosi con impazienza*). Maledizione: ancora: sempre la stessa idea!... e come vincerla?... forse che un'ora fa io non ascoltava la musica dietro la quale dessa ballava?... forse ch' io non seguiva i suoi atteggiamenti come se la mia mano fosse attaccata a ciascuno de' suoi movimenti? E chi era quell'uomo che la seguiva sì da vicino? ho creduto di riconoscerlo ed a momenti verrà da me... ma l'avrà raggiunto Quasimodo?... tanto lui ch' Esmeralda sono scomparsi dalla piazza... è più d'un'ora che non viene... Ah! sento rumore per la scala della torre... il mio cuore batte. È lui... oh io ascolterò parlare di lei... di lei che distrugge tutta la mia esistenza (*si batte*). Entrate, Giovanni.

SCENA II.

Giovanni e detto.

Gio. (*con ipocrisia*). Fratello!

Cla. Giovanni, cosa venite a far qui?

Gio. Chiedervi?

Cla. E che?

Gio. Un poco di morale.

Cla. Sapete ch'io sono molto malcontento di voi, o signore?

Gio. Di me fratello? e cos'ho io fatto di male?

Cla. Cosa n'avete fatto del vostro digesto?

Gio. Era troppo sdruscito, e perciò l'ho venduto.

Cla. E del vostro latino?

Gio. M' hanno rubato l'Orazio.

Cla. E del vostro greco?

Gio. È una lingua che non si confà alla mia dentatura.

Cla. Insomma cosa siete venuto a chiedermi?

Gio. Senza preamboli?... fratello Claudio, ho bisogno di denaro.

Cla. Che ne volete fare?

Gio. (*da sè*). Cominciamo male. (*forte*). M'abbisognano per un'opera buona: per assistere una povera donna alla quale è morto il marito: due

miei amici hanno ideato di contribuire sei scudi per soccorrerla: ed io che non vorrei essere da meno di loro...

Cla. E come si chiamano questi due vostri amici?

Gio. Pietro il macellajo e Battista il contrabandiere.

Cla. Nomi singolari per due anime caritatevoli... voi m'ingannate, ed io non vi darò nulla.

Gio Così voi mi rifiutate?... e se fosse per comperarmi del pane?

Cla. Chi non lavora non ha diritto a mangiare.

Gio. La teoria è buona: ma Dio vi preservi dalla pratica, fratello mio: perchè io son certo che Parigi prima d'otto giorni sarebbe un cimitero.

Cla. Insomma lasciatemi: ho altro in testa io che di pensare alle vostre sciocchezze.

Gio. O totototototo.

Cla. Cosa volete dire?

Gio. È un grido di dolore in greco, un anapesto d'Eschilo (*Frollo sorride*). Ah ecco voi ridete... e dico io come non essere commossi da miei bisogni? guardate le mie scarpe... omai le suole se ne sono andate.

Cla. Voi avrete le scarpe, ma denaro... no!

Gio. Infine poi non vi cerco che due scudi!

Cla. V'ho detto di no.

Gio. No?.. no?.. (*gettando il suo berretto per aria*). Ebbene! al diavolo! io mi caccierò nelle taverne: menerò le mani... m'arruolerò alla banda dei mendicanti (*per partire*).

Cla. Dov' andate ora?

Gio. Alla taverna.

Cla. La crapula conduce alla berlina.

Gio. Meglio così: le belle ragazze verranno a vedermi.

Cla. La berlina conduce al patibolo.

Gio. Felice notte.

Cla. Giovanni, finerete male.

Gio. Avrò la consolazione d' aver incominciato bene.

Cla. (Dio mio! mi punite già in questo fanciullo).

Gio. Senti? qualcuno ascende le scale.

Cla. Sì qualcuno ch' io aspetto... voglio esser solo.

Gio. In tal caso io resto.

Cla. (Dinanzi a lui Gringoire non parlerà). Nascondetevi.

Gio. Gratis.

Cla. Nascondetevi... lo voglio (*lo caccia sotto la tavola).*

Gio. Complimenti fraterni. Auf. (*Claudio va ad aprire*).

SCENA III.

Gringoire e detti.

Cla. Venite, maestro Pietro, e ditemi, com'è ch' io vi trovo abbigliato con quel ridicolo vestito?

Gri. Cosa volete? sono più stordito d' un gatto

chiuso in una zucca, tutta la colpa è del mio antico giustacuore.

Cla. E come mai vi trovate voi in compagnia di quella giovine zingara?

Gri. Caduto per caso nelle mani degli accattoni doveva essere appiccato s'una delle loro donne non avesse avuto pietà della mia situazione... Esmeralda fu la sola che volle salvarmi, spezzando la brocca dinanzi al suo capitano.

Cla. Una brocca?

Gri. Sì la brocca dell'imeneo.

Cla. Che volete voi dire?

Gri. Ch'Esmeralda è mia moglie, e ch'io sono suo marito.

Cla. Miserabile! e tu avesti tanto coraggio di portare la tua mano su questa donna?

Gri. Calmatevi, signor Claudio: io sono sempre degno di servire da fratello a queste caste muse; sempre puro e virtuoso.

Cla. E che mi parli dunque tu di marito e moglie?

Gri. Ecco; per tutto il giorno siamo marito e moglie, e viviamo passabilmente lei, io e la sua capra. Ma alla sera ella scompare; ed è tutta la mia risorsa quando posso vedere dal buco della serratura le sue due bianche spalle.

Cla. Disgraziato! non sai che è un delitto fissare in tal modo i tuoi sguardi? quest'unione sacrilega non ti concede sopra questa figlia maledetta

il minimo diritto, intendi? se tu osi avvicinarti a lei, è la tua dannazione.

Gio. Ho il grachio nel piede sinistro (*da sè e si volta*).

Gri. (*udendo rumore*). Ma non siamo soli?

Cla. (*da sè*) È Giovanni! (*forte*). No: siamo soli: continuate.

Gri. Io diceva dunque che vi rassicuriate... due ore or sono in un ricco palazzo nel quale fummo introdotti, e dove, tra parentesi ci siamo divertiti molto poco... ho sentito...

Cla. Avete sentito?

Gri. Un superbo capitano degli arcieri del re s'è avvicinato ad Esmeralda e le ha chiesto un abboccamento per questa sera alla taverna del ponte San Michele.

Cla. Ed ella cos' ha risposto?

Gri. Una brevissima parola ch'io non ho capito.

Cla. Ma tu non la credi virtuosa?

Gri. Sì, virtuosa co' suoi gitani ch'essa odia... virtuosa con me che le sono per nulla simpatico... anzi ho notato che in tutto il tempo che il bel capitano le parlava, essa era assaissimo commossa.

Cla. E tu la lascerai andare a quell'abboccamento?

Gri. E posso forse impedirglielo?

Cla. Non sei tu suo marito? non hai tu tutti i diritti su quella donna?

Gri. Ma non dicevate un momento fa ch'io non aveva alcun diritto, ch'io non era suo marito?

Cla. Ma salvandola dalle suggestioni di Satana è più che un diritto... è un dovere: va, corri: non lasciarla un istante... tu mi rispondi di lei sopra la tua vita... sopra la tua anima.

Gio. (*da sè*) Quanto caldo, fratello mio.

Gri. Ma, signore, ascoltatemi?

Cla. (*gettandolo fuori*). Va dunque miserabile! chi sa che non sia troppo tardi. (*Gringoire esce*). (*Giovanni s'alza e si dirige in silenzio verso la porta*). (*Frollo cade sulla sua seggiola*). Oh, qual emozione, io soccombo! ma ora che ci penso Gringoire è indifferente: un poltrone, e non sarà capace di ritrovarla: non oserà resistere a questo capitano... no! no! v'andrò io stesso; cuopriamoci con questo mantello (*s'inviluppa in un ampio mantello e si dirige verso la porta davanti alla quale Giovanni s'è appostato levandone la chiave*).

Gio. Fratello non vi lascio uscire se non mi date dieci scudi.

Cla. (Giovanni ch'ha tutto ascoltato, onta e disgrazia).

Gio. M'abbisognano venti scudi.

Cla. Giovanni, per pietà di te stesso: lasciami passare.

Gio. Quando m'avrete sborsati trenta scudi.

Cla. Oh la mia testa si perde! Giovanni, lasciami uscire ti ripeto.

Gio. Quaranta scudi o la morte.

Cla. Ebbene dunque! (*alza uno sgabello quindi lo getta lontano*) Miserabile! non sei ancora stanco di tante pazzie?

Gio. Mi pare poi che cinquanta scudi non siano un milione.

Cla. (*prendendo una borsa e gettandola a Giovanni*). Tieni, demonio! tutti i miei risparmi per la chiave di quella porta.

Gio. (*prendendo la borsa*) Eccola.

Cla. M'hai vinto, Giovanni... ma me la pagherai (*esce*).

Gio. (*alzando le spalle*). Uhm! (*poi guardando la borsa e con compiacenza*) Sono un uomo io (*esce*).

MUTAZIONE

SCENA IV.

Febo solo.

Febo (*verso la comune*) Sì, dannata d'albergatrice prima di lasciare questo covile pagherò il vostro miserabile scotto... diavolo!... eppure è un gran

azzardo il mio venire in queste taverne senza neppur un soldo... e come fare?... la vecchia vuol essere pagata senza del che io non potrò uscire di qui dopo ch'avrò parlato ad Esmeralda.

SCENA V.

Claudio e detto.

Cla. Capitano Febo?

Febo Ehi... chi è la?

Cla. Un uomo che vuole salvarvi!

Febo E chi siete ch' hanno incaricato d' una tale missione?

Cla. Che v' importa?.. quand'uno sta per annegarsi domanda forse alla corda che può salvarlo, da qual luogo è gettata?

Febo E qual è la disgrazia che mi minaccia?

Cla. Voi dovete avere in questo luogo un colloquio con un' Egiziana?

Febo Sì.

Cla. Chiamata Esmeralda?

Febo È vero.

Cla. Non v'ostinate a vederla... questo colloquio è la morte.

Febo La morte?

Cla. Inevitabile.

Febo Spiegatevi.

Cla. Questa donna deve consegnarvi ai banditi della sua tribù.

Febo È impossibile, perchè fu dessa che m'ha salvato.

Cla. Ebbene!.. appunto perchè dessa v' ha salvato una volta, è ora obbligata a perdervi... è necessario, sotto pena della vita che restituisca la preda ch' è loro dovuta.

Febo È possibile! (*ridendo*) Sarebbe una restituzione non troppo gentile!

Cla. Ridere ancora, quando la punta d'un pugnale vi pende sul capo.

Febo Ma infine, da qual luogo entreranno quand'io avrò dato il catenaccio a questa porta? questa camera a destra è senz'uscita... e quant'alla finestra: di sotto v'è la riviera (*guarda dalla finestra*) e per entrarvi dalla strada bisognerebbe camminare lungo una cornice che farebbe perdere l' equilibrio al più destro ed ardito giovanotto. D'altronde io sono armato, e non temo nulla.

Cla. (*con forza*) Capitano Febo, vi dico che la morte v'attende in questo colloquio.

Febo Ed io la sfido, giacchè Esmeralda merita la pena d' incontrarla.

Cla. Ma è dessa che la vuole.

Febo (*frugando nella sua cintura*) Diavolo!.. ma

l'ostessa... sempre quella dannata d'albergatrice.

Cla. È del denaro che vi manca non è vero?... Eccone: ma ad una condizione: permettetemi di restare in questa stanza.

Febo E perchè?

Cla. Se gli zingari vengono per assalirvi, sarò vicino a voi per difendervi.

Febo (Ecco per esempio un uomo che s' interessa per me senza ch'io lo conosca).

Cla. Febo, accettate voi?

Febo Accetto (*prende la borsa*) Entrate in quella camera... se sono assalito grido e verrete... ma entrate presto perchè sento suonare nove ore a San Severino: l' ora del colloquio è questa.

Cla. (*da sè*) Che Gringoire fosse giunto a tempo per impedirlo?

Febo Ah! è qui!

Clo. (*da sè*) Maledizione!

Febo Entrate presto: io lascio la chiave dalla vostra parte (*getta Claudio nella camera, e lo rinchiude*) Sì la chiave dalla tua parte, ma il catenaccio è dalla mia. (*tira il catenaccio*) Eccomi padrone della piazza, grazie a quest'enorme porta di quercia, ch'è impossibile di forzare. Oh si è pur felici quando si può sbarazzarsi d'un benefattore che ci dà suggezione.

SCENA VI.

Esmeralda e detto.

Esm. (*si ferma sulla porta*).

Febo Entrate, entrate mia bella vergognosa.

Esm. Oh! Signor Febo, quello ch'ora io faccio è ben cattiva cosa... non mi disprezzate ve ne prego.

Febo Disprezzarvi? sopra questo, punto mia bella, non c'intendiamo! io non dovrei disprezzarvi soltanto, ma anche odiarvi.

Esm. Odiarmi?

Febo Per avermi fatto aspettare (*l'abbraccia*).

Esm. (*sciogliendosi*) Febo, risparmiate. Voi siete buono, siete generoso, bello!.. m'avete protetta... io che non sono che una povera zingara. Era già molto tempo ch'io sognava di voi quando v'ho incontrato... il mio sogno aveva un ricco vestito, una fisonomia gentile, una spada come voi... camminate un poco che vi vegga, ch'ascolti il suono dei vostri speroni... snudate dunque la vostra spada ch' io la vegga!

Febo (*eseguendo*) Quanto siete bambina!

Esm. (*baciando la spada*) Tu sei la spada d'un valoroso! io amo il mio capitano!

Febo (*avvicinandosi ad Esmeralda*) Ebbene poichè tu m'ami, ascoltami.

Esm. No, no, monsignore! non voglio ascoltarvi: soffro sì tanto soffocando questa voce che parla per voi nel mio cuore. Oh! abbiate pietà di me! s' io manco ad un sacro voto, quest' amuleto ch' io porto perderà la sua virtù. Io non troverò la mia famiglia... e poi m' hanno predetto che cadranno su me immense sciagure; ci va della mia vita, non fosse che la mia vita.. ma la speranza di ritrovare mia madre: di non avere alcun d'amare: di dare la porzione della mia anima, che voi non mi prendete o Febo. Oh no, mio amico, mio bel capitano voi avrete pietà di me.

Febo E tu l' hai di me, o fanciulla? il mio cuore, il mio sangue, la mia anima tutto è tuo: io non ho amato che te?...

Esm. Ah! ecco uno di quei momenti nei quali si vorrebbe morire! Febo! mi sposereste voi s' io appartenessi alla vostra religione?

Febo Sposarvi?.. ma dunque questo matrimonio con Gringoire è una cosa da nulla?

Esm. Giammai questo preteso marito s' è avvicinato a colei che v'ama, o Febo. Fuori della mia tribù, seguendo le leggi d' un altro culto, quest' unione d' azzardo sarebbe nulla. Ebbene mi sposereste voi?

Febo (*imbarazzato*) Sposarvi?

Esm. N'ero sicura ch'avreste esitato! pazza!.. io aveva sognato sin a questo momento...

Febo Ascoltami, Esmeralda! io ti sposerei domani... in quest' istante medesimo; tu sei sì bella ch' io lascerei qualunque cosa per seguirti! ah, deve essere una cosa celeste! slanciarsi nel mezzo d' un laberinto d'avventure della quale ne sarebbe il filo il nostr'amore... lasciar correre il nostro cavallo, le briglie abbandonate sul collo, per le strade attraverso i campi: che importa purchè io t'abbia in groppa? ma che si dirà della mia fuga, della mia novella vita?.. quali grida manderà mio cugino il protonotario del re? e mia zia!.. sua figlia!.. quelle sciocche?

Esm. Sì una sciocca e che voi dovete sposare domani.

Febo Ma tu dunque non m'ami, perchè puoi pensare al domani? guarda! dopo te, Esmeralda, jeri per me è una menzogna, il domani una bestemmia! l'avvenire! forse che posso pensarvi? La vita intiera è in questo momento...

Esm. Oh, io ho del fuoco alle guancie ed alla fronte.

Febo La vita intiera è in questo delirio che dintorno a noi in questa sucida taverna crea i palazzi delle fate! in questa febbre che circola nelle mie vene: che fa passare dinanzi ai miei occhi un bagliore inebbriante.

Esm. Mia madre! mia povera madre, vieni in mio soccorso!

Febo Un soccorso tu dici! e contro chi? contro me che dimentico tutto a'tuoi piedi, in un estasi d'ammirazione e di delizie?.. contro te che sei bella e che mi ami? (*fa per abbracciare Esmeralda, che cerca svincolarsi e le cade l'amuleto*).

Esm. Oh perduta! perduta! voi m'avete strappato il mio talismano. Febo voi m'avete perduta.

Febo Perduta! tu dici perduta! qui! nelle mie braccia, quand'io t'amo! Oh, io m'ingannava: no tu non m'ami!.. non m'ami.

Esm. Io non t'amo?.. Ah, si è vero: tu devi trovarmi sconoscente, insensata: tu cerchi avvicinarti a me, Febo, ed io ti scaccio. Oh, grazie, perdonatemi... ebbene! eccomi, prendimi: io sono tua (*ella si precipita alle ginocchia di Febo che si curva per abbracciarla. In questo momento s'accorge di Claudio che sta dietro a Febo essend'entrato per la finestra. Esmeralda a quella vista getta un grido terribile: nell'istante medesimo Claudio ferisce Febo e scompare*).

Febo Assassinato! (*ad Fsmeralda*) Ah! tu m'hai tradito (*cade*).

Esm. Febo! mio Febo rispondi!.. non m'ascolta... morto! morto! (*s'accorge del pugnale caduto*) Ah, vendicarti almeno! (*afferra il pugnale e si*

volge dalla parte ov'era Claudio ch'è scomparso dalla finestra. In questo punto la porta è aperta entrano gli arcieri e circondano Esmeralda)

SCENA VII.

Arcieri e detta, poi Claudio.

Arc. In nome del re, o fanciulla, siete arrestata.

Esm. (*senza rispondere e come pazza*) Febo è morto! Febo è morto.

Arc. Seguiteci (*la prendono per un braccio*).

Esm. (*seguendoli macchinalmente, vede dietro a sè Claudio*). Ah! (*s'avvicina*) Signore, e voi non mi discolpate?

Cla. Infame!

Esm Nulla!.. la maledizione v'accompagni perchè siete voi che l'avete ucciso!.. là!.. là e contemplate il vostr' assassinio (*Claudio s' avvicina a Febo. Esmeralda segue gli arcieri e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La salvata dal Patibolo, l'infame attentato e il fischio.
Io la salvo.

Personaggi

D. Claudio Frollo.
Gringoire.
Quasimodo.
Esmeralda.

La scena è in Parigi. Epoca 1470

Una galleria nel Palazzo di Città, con colonne al fondo e verone.

SCENA PRIMA.

Esmeralda e Quasimodo.

Esmeralda è come svenuta sopra un banco, vicino al muro.

Qua. (*vicino che la contempla*) Essa è ancora svenuta, ed io non potrò levarle quella camicia da condannata! povera fanciulla, sì giovine e sì bella• condannata a morire! e senza di me a quest'ora non sarebbe che un informe cadavere!.. E sono io che l'ho strappata all'implacabile ese-

cutore della giustizia!... in questo luogo non verranno a cercarla.... ma Claudio che dirà? Oh, l'amo questa donna! io deforme creatura degli abissi adoro un angelo del cielo! io non poteva lasciarla morire... Ah, dessa rinviene! che non mi vegga! che non mi vegga!... (*esce rapidamente*)

Esm. (*rinviene a poco a poco*) Dove son io? non più la folla d'intorno a me! non più quei mesti canti! non più le grida d'insulto! Io mi sono sentita alzare in aria; ho veduto a me disotto uomini, case, una città.... vicino alla mia testa, la testa d'un genio mostruoso che mi portava, e dalla parte del mio orecchio il rumore del suo riso.... Ma sì, ora mi sovvengo.... m'hanno strappata al carnefice, che mi conduceva alla Grêve, e sono salva..... Salva? (*con gioia e poi piangendo*) Ma Febo è morto! ... ed è perchè m'hanno obbligata a confessare d'averlo ucciso che mi hanno condannata?

Qua. (*rientra e getta vicino al banco un pacco di vesti senza guardarla.*)

Esm. (*spaventata*) Ah! (*riconoscendolo*) Siete dunque voi che mi avete salvata dal patibolo?

Qua. (Io non comprendo, ma non oso guardarla per non farle paura.)

Esm. Ah, perchè m'avete salvata?

Qua. Ecco delle vesti che alcune donne pietose

hanno portate per voi. (*Esmeralda le prende con paura*) Io vi faccio paura, sono molto brutto, n'è vero? Ebbene non guardatemi, ascoltatemi solo: non cercate d' uscire nè di giorno nè di notte, perchè sareste perduta, .. . v' ucciderebbero ed io ne morrei.

Esm. (*guardandosi attorno*) Delle pietre.... e di là nulla!

Qua. Non bisogna che la lasci in quel modo.... il mio letto basterà per lei, ne sono sicuro (*esce*).

Esm. Sola? oh, io non voglio restar sola! esiliata al di sopra di questo mondo che mi maledice e mi scaccia. Senza patria, senza famiglia, senza focolare ed al primo passo che farò fuori di questo recinto, la morte! e non un amico, sola! oh, deve essere ben orribile. Tolta al patibolo, per esser gettata alla solitudine ed all'abbandono!

Qua. (*portando un materasso*) Voi siete stanca, e aspettando sedetevi su questo: è men duro della pietra.

Esm. (*sedendo*) Ma, e perchè m'avete salvata? non mi capisce! (*lo tocca leggermente*, *Quasimodo la guarda*) E perchè vi cimentaste tanto per salvar me, che non volevo esserla?

Qua. Perchè? non vi sovvenite del giorno in cui m'avete impedito di commettere un delitto? voi dimenticate un miserabile, che ha tentato di rapirvi una notte... un miserabile al quale soccor-

revate sull'infame berlina. Una goccia d'acqua e un poco di pietà, ecco quello ch'io pagherò colla mia vita. Voi vi siete scordata di questo miserabile..... ma egli s'è ricordato di voi.

Esm. Voi piangete?

Qua. Sì, io piango. Siete sì bella..... Io non ho mai conosciuta la mia deformità quant'adesso. Quando mi paragono a voi ho pietà di me stesso, di me povero mostro. Io devo produrvi l'effetto di una bestia feroce! Voi siete un raggio di sole, una goccia di rugiada, un canto d'uccello. Io sono qualche cosa di spaventevole, nè uomo, nè animale, un non so qual cosa di duro come una pietra. Ma tuttavia sino ad oggi questa pietra non viveva, ell'era insensibile al fango di cui le tempeste la coprivano, agli oltraggi di tutti i piedi che la martoriavano senza misericordia... voi siete apparsa ed in un attimo, nel seno di questo vile ammasso s'è svegliato qualche cosa per amare e soffrire. Io non vidi più la mia miseria... la mia abbiezione, il mio obbrobrio. Il vostro sguardo come un raggio di luce che viene dall'alto, m'ha in un subito rischiarata la mente e divenni più infelice di prima.

Esm. Voi soffrite assai, ma non quant'io stessa.

Qua. (*rimettendosi*) Ascoltate: noi abbiamo qui delle torri ben alte, ed un uomo che ne cadesse sarebbe morto prima di toccare il selciato.

Quando volete ch'io mi getti, voi non avete che a pronunciare una parola, un colpo d'occhio basterà. (*le dà un fischio*) Quando avrete bisogno di me, quando vorrete ch'io venga, fischiate con questo.... è un suono ch'io capisco.

Esm. Dio! qual debolezza m'assale!

Qua. (*da sè, guardandola*) Dessa ha sonno!

Esm. Forse ch'io posso ancora dormire?

Qua. (*c. s.*) Essa s'addormenta! meglio! io veglierò sul suo sonno. (*ascolta*) Sento tremare il suolo sotto di me: chi dunque ascende le scale? degli arceri del re forse? (*prende una grossa pietra, e s'avvicina alla scala*)

SCENA II.

Gringoire e detti.

Qua. È l'uomo che l'accompagna da qualche tempo! che vorrà mai? (*mette a terra la pietra*)

Gri. Ah, signor Quasimodo!

Qua Silenzio! (*mostrando Esmeralda*) Non vedete?

Gri. Ella dorme! allora permettetemi che sottovoce vi ringrazii d'avere salvata mia moglie.

Qua. E così cosa volete?

Gri. (*a bassa voce*) Vengo a dirvi ch' Esmeralda non è troppo sicura in questo luogo.

Qua. Come!

Gri. (*da sè*) Dimentico sempre che bisogna parlargli nell'occhio (*c. s.*) Maestro Charmoloue procuratore del re è furioso perchè gli fu involata la più bella ragazza che abbia fatto appiccare: è andato a reclamarla al Parlamento, il quale per comando immediato, visto la gravezza del delitto, ha ordinato che fra tre giorni sia consegnata agli arcieri del re.

Qua. Consegnarla? Bisogna farla fuggire! chi vorrà ajutarmi? voi?

Gri. Con tutto il cuore!

Qua. Il palazzo sarà circondato giorno e notte: non lasceranno uscire che coloro ch'hanno veduto entrare. Voi potrete dunque venir sempre, e vi tornerete domani, a mezzanotte... voi le darete i vostri abiti coi quali fuggirà.... voi sarete probabilmente appiccato, ma essa sarà salva.

Gri. Ecco per esempio, un'idea che non mi sarebbe mai passata per la mente. Ma credete voi... che m'appiccheranno senza alcun fallo?

Qua. M'hanno detto ch'essa v'ha salvata la vita: così pagherete un debito.

Gri. Ve ne sono tant'altri che non li pagano questi debiti?

Qua. E cosa avete voi dunque che v'affezioni alla vita?

Gri. Mille ragioni ed una più bella dell'altra: l'aria,

il cielo, la terra, il chiaro della luna, i miei buoni amici gli zingari: poi il vantaggio di passare i miei giorni con un uomo di genio che abita con me.... è una cosa deliziosa! Io so che al momento porto dei bastoni sopra il naso, e delle sedie sopra i miei denti. Ma che importa, anche Apollo custodiva le vacche d'Admeto.

Qua. Voi ricusate di salvarla?

Gri. No... non ricuso, poichè alla fine potrebbero anche non appiccarmi! e poi quand'anche mi appiccassero, la corda è una morte come tutte le altre, una morte che sta tra il cielo e la terra, una morte che vi lascia in sospeso, è una cosa magnifica morire come s'è sempre vissuto. Io accetto.

Qua. (*aprendogli le braccia*) Nostr'amico, nostro salvatore!

Gri. Bene! bene! ma aspettate ad abbracciarmi, avremo tempo!

Qua. (*che guarda Esmeralda*) Ascoltate! ella parla!

Esm. (*sognando*) Febo!

Qua. Essa ha detto: Febo!

Gri. Sì.

Qua. Chi è questo Febo?

Gri. Nella mitologia è il Dio che nel cielo conduce il sole a quattro cavalli.

Qua. Non sarà lui.

Gri. Al presente è un officiale degli arcieri del re.

Qua. Essa lo conosce?

Gri. Sì.

Qua. L'ama forse?

Gri. Senza forse. L'ama alla follia!

Qua. (*da sè*) Essa l'ama!

Esm. (*c. s.*) Febo è morto! morto!

Qua. Dice che è morto?

Gri. Lo credo, perchè l'hanno condannata, perchè confessò d'averlo ucciso.

Qua. (*furioso*) E tu lo credi?

Gri. (*spaventato*) Silenzio! non vedi che dorme?

Qua. (*riflettendo*) Un ufficiale degli arcieri del re?... giovine?

Gri. Venticinque anni.

Qua. Bello?

Gri. Esmeralda lo trova bellissimo.

Qua. Aspetta. Io mi ricordo in fati, che quando fui in procinto di rapirla, e quest' officiale l' ha salvata, essa era commossa avendolo riconosciuto. Ma sì... io mi ricordo ancora!... quell'ufficiale che ho veduto oggi stesso!...

Gri. È impossibile.

Qua. Io l'ho riveduto, ti dico!... guarda!.... (*va al verone*) Vedi tu quella parte d'ospitale riservata agli ammalati che desiderano restar soli?.. Sopra quella terrazza che non si vede che da questo luogo.... vedi tu agli ultimi raggi del sole quel giovine sì pallido...

Gri. È un vecchio sergente dalla barba grigia.... ah! dall'altra parte quel giovine... infatti assomiglia.... sì... no.. sì...

Qua. È lui!

Gri. È lui .. materialmente, concedo, ma moralmente non può essere lui: poichè non ha il diritto di essere lui quando tutti dicono che è morto... vox populi, voi già non capite... e poi come mai il signor Febo, che dovrebbe essere nel seno della sua famiglia, presso la sua nobile zia, si troverebbe in un ospizio... come un abbandonato... come noi due per èsempio.

Qua. È lui! Dio ha concesso a quest'occhio una vista che non sbaglia. E non sarebbe già per un uomo ch'essa ama, ch'io prenderei un abbaglio. Da un mese esso è sempre là al tramontar del sole. Non ha altri che il suo sergente che vegli vicino a lui, gli avranno tenuto nascosto quanto succede. Correte, malgrado tutti, penetrate sino a lui. Ditegli, o fategli dire, che Esmeralda è salva, ch'essa è qui, che lo chiama, che bisogna farla uscire da questo luogo.

Gri. Così credete voi?

Qua. Egli è buono poichè dessa l'ama; egli è valoroso poichè dessa l' ama, egli si farà uccidere per lei poichè dessa l'ama.

Gri. Ma...

Qua. Domani mattina, allo spuntare del giorno, io t'attendo sotto l'atrio del Palazzo.

Gri. Intanto?

Qua. (*cacciandolo*) Ma va dunque.

Gri. Ih! che buona maniera! già non posso rompermi l'osso del collo per arrivare due minuti prima: ha buon cuore, ma è un demonio (*esce*).

SCENA III.

Detti, meno Gringoire.

Qua. Oh, se bastasse morire io non cederei nè a te, nè a lui la gioja di salvarla. Ma si fa notte ed io dimenticavo d'accendere quella lampada. (*va ad accendere la lampada*) Ed ora a lei (*si avvicina ad Esmeralda*) Ella non parla più. Da questa mattina non ha mangiato nulla: bisogna preparare la sua cena intanto che dorme. Il mio pasto frugale sarà per lei: tutto... tutto per lei! Eppure è Febo ch'essa ama. (*esce*).

SCENA IV.

Claudio e detta.

Cla. Io muoio: dopo che ho lasciata quella disgraziata che andava rassegnata al supplizio, e che forse da molte ore è freddo cadavere, io fuggii

come un pazzo attraverso la città e le campagne. Io ho cercato di fuggire il rimorso che mi seguiva. Miserabile! e cosa t'aveva fatto quella fanciulla? Febo era morto! e perchè tu l'hai ucciso?.... perchè Iddio voleva che tu fossi dannato! Ma ho udito come un sospiro poco lungi di qui... Immaginazione! immaginazione senza dubbio!.. come questa vertigine, che dopo dieci ore che i miei passi convulsivi non si sono fermati, mi mostra senza possa Esmeralda, livida, inanimata e gettata a traverso la mia strada. (*in questo momento s'accorge d'Esmeralda, che in preda ad un sonno penoso s'è mossa, tende le braccia e dice a mezzavoce*).

Esm. Morto!

Cla. (*con spavento*) Uno spirito è passato dinanzi alla mia faccia! ho ascoltato una voce ed i cappelli sono irti sul mio capo.

SCENA V.

Quasimodo e detti.

Cla. (*a Quasimodo che lo guarda con stupore*) Rispondi! rispondi! è ch'io esisto oppure sogno? è colei ch'io ho veduto in quel luogo?

Qua. Sì.... io l'ho salvata.

Cla. (*da sè*) Salvata!

Qua. Grazie! sono io, il vostro schiavo. Io l'ho salvata senza il vostro consenso, quella che perseguitavate, che voi m'ordinaste di rapire. Ah! la lascierete vivere, non è vero? (*silenzio*)

Cla. (*da sè*) Vivere! vivere! La mano di Dio si manifesta: ella m'apre una strada al pentimento, essa non vuole ch'io sia un dannato.

Qua. (*con ansietà*) Ebbene?

Cla. (*con emozione febbrile*) Ebbene, ebbene! Sì, va, va..... guardala, salvala da tutti..... da me stesso! Ch'essa viva! che viva!

Qua. Oh grazie! grazie!

Cla. Ah! (*esce*).

SCENA VI.

Quasimodo ed Esmeralda.

Qua. Ora essa può svegliarsi perchè io ho da darle delle buone nuove. (*va a sedersi vicino a lei*) Ancora addormentata, io posso sempre guardarla. (*Esmeralda si sveglia, vede Quasimodo e getta un debole grido*) Non abbiate paura, sono io che vi contemplavo addormentata, ma non aveva nessuna idea, ve lo giuro, ora me ne vado. Guardate, io sono là dietro a quella colonna, così voi avrete tempo di pensare a voi sola.

Esm. Pover'uomo. Venite.

Qua. Essa mi dice senza dubbio d'allontanarmi.

Esm. Venite dunque. (*Quasimodo continua ad allontanarsi, essa va a prenderlo. Quasimodo si ferma trasalendo)*

Qua. Voi mi dite dunque di ritornare.

Esm. Sì.

Qua. Vi dimenticate ch'io sono sordo, molto sordo giacchè non ho inteso quelle vostre dolci parole.

Esm. Infelice!

Qua. Ma che si tratta forse di me in questo luogo? da questa mattina voi non avete mangiato nulla, e di là nella mia cameretta ho disposto ogni cosa per la vostra cena.

Esm. Io vi ringrazio, ma non ho fame.

Qua. Voi mangerete però quand' io v'avrò detto; la libertà v'attende, fra due notti voi fuggirete, voi sarete salva e lontana di qui.

Esm E che importa?

Qua. Non vi basta ancora? Ebbene vi dirò di più. Mentre dormivate, v'ho intesa a pronunciare un nome.

Esm. Qual nome?

Qua. Il nome d'un uomo che amate.

Esm. Febo?

Qua. Sì.... e colui che porta quel nome è vostro amante.

Esm. E m'hanno costretta colla tortura a confessare ch'io l'aveva tradito, assassinato, e senza il vostro coraggio io sarei andata a raggiungerlo poichè egli è morto.

Qua. (*avvicinandosele*) E s'egli vivesse.

Esm. Oh, non dite questo perchè io ne diverrei pazza! Non è, non può essere. E perchè tu vuoi tormentarmi con delle speranze inutili.

Qua. E se domani al tramonto del sole voi lo rivedeste?

Esm. Io rivederlo?... rivederlo vivo?

Qua. Molto debole e pallido pel sangue che ha perduto.

Esm. Ma salvo?

Qua. Salvo.

Esm. Tu però sei sicuro di quello che mi dici, non è vero?

Qua. Un momento fa l'ho veduto io stesso.

Esm. Febo!... il mio Febo!.. tu non puoi esserti ingannato, perchè ne conoscevi i suoi tratti.

Qua. Guardate!... se fosse ancora giorno avrei potuto indicarvelo da quell'istesso verone.

Esm. Sarebbe vero? Febo vive e sei tu che me ne assicuri? Ah! che tu sii benedetto, mio solo amico. Ma vieni dunque, vieni ch'io ti ringrazi, due volte mio salvatore! Che mi dicevano dunque che tu eri un essere schifoso? no, tu sei bello come la felicità, tu sei ben venuto come

un fratello, lascia ch'io baci le tue mani. (*bacia le mani di Quasimodo che le ritira*) Oh, lo comprendo! la mia gioja è un dolore per te! Ah! la mia riconoscenza è ben da egoista! perdono, amico mio, perdono.

Qua. No, no! non affliggetevi d'essere felice! e credete voi ch' io sia stato sì pazzo da pensare per un istante alla felicità?... Non è forse abbastanza che procuri la vostra?

Esm. Buon Quasimodo!... Ma Febo non è più comparso.... che non m'amasse più?

Qua. Che dite mai?.. egli era ferito... moribondo...

Esm. E poi me ne sovvengo.... egli pure mi avrà creduta colpevole.

Qua. Rassicuratevi: domani egli saprà tutto. Ora la vostra cena che avete dimenticata: scommetto che avete fame?

Esm. Oh, sì! dopo le tue parole non voglio morire.

Qua. Io l'avevo ben detto. Andate a cenare mentr'io vado ad aspettare coloro che s'occupano di voi. Addio, voi sapete come dovete chiamarmi. Addio.

Esm. Addio. (*Quasimodo esce*) Sogno io adesso!.. tanta felicità può essa darsi sulla terra?.. Febo è vivo e domani saprà ch'io non sono colpevole. Ah! desso lo crederà! Entriamo in quella camera, dove tanti infelici hanno sofferto, e dov'io

entrerò raggiante di speranze e di libertà. (*nel momento che va per entrare, Claudio Frollo compare sulla soglia. Esmeralda getta un grido ed indietreggia*) Voi?

SCENA VIII.

Claudio e detta.

Cla. Io ch'era là, e che ho tutto udito, io che ti lasciava vivere quando non era per Febo, ma ora io scelgo un altro delitto, piuttosto all'inferno che lasciarti a lui... tu non uscirai più da questo luogo.

Esm. Ma che avete mai contro di me?

Cla. Io t'amo.

Esm. E qual amore!

Cla. L'amore d'un dannato! un amore che strazia ed uccide. Se tu avessi conosciuto questo mio amore per te prima che si mutasse in odio! era fuoco, piombo liquefatto! mille coltelli nel mio cuore! sai tu qual supplizio ti fanno subire nelle lunghe notti le tue arterie che bollono, il tuo cuore che scoppia, la tua testa si sfracella, i tuoi denti che morsicano le tue mani: tutti questi accaniti tormenti che ti martorano senza posa come sopra una fornace ardente, sopra un pen-

sicro d'amore, di gelosia, di disperazione. Tu non hai dunque pietà di me?

Esm. Oh, grazie, mio Dio, che Febo non mi ama in tal modo!

Cla. Non pronunciare questo nome; quand' io l'ascolto, parmi sentire mille pugnali arrivare al mio cuore.

Esm. Ho dunque un mezzo per vederti soffrire, o infame... veder soffrir te, che l'hai assassinato!.. soffri dunque, perchè io ti ripeto che Febo io amo e che te disprezzo.

Cla. Disgraziata, ancora questo nome! Ebbene dunque, ora la vedremo. La tua vita è nelle mie mani. Vuoi tu appartenermi?

Esm. Scellerato!

Cla. Vuoi tu appartenermi?

Esm. Assassino!

Cla. Vuoi tu appartenermi?

Esm. Ti ripeto che appartengo a Febo.... che è Febo ch'io amo, che Febo è bello.. tu sei vecchio, e mi fai pietà. Va!

Cla. Ebbene! tu sarai la preda dell'assassino! giacchè sono così infame voglio essere più felice!

Esm. Miserabile!

Cla. Esmeralda io sono solo con te e sono il più forte. *(la prende per un braccio)*

Esm. Mio Dio, chi mi salverà?... *(nello svincolarsi trova il fischietto)* Ah! *(ne produce un suono*

acuto. Quasi subito compare Quasimodo ch'atterra Claudio e gli pone un ginocchio sul petto.)

Cla. Schiavo! tu avevi giurato d'ubbidirmi.

Qua. Signore! voi mi avete comandato di salvarla ed io la salvo. *(Quadro).*

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Il tradimento, la grazia e la punizione dello scellerato.
Il silenzio della tomba.

Personaggi

D. Claudio Frollo.
Giovanni.
Febo.
Quasimodo.
Tristano.
Belleville.
Gringoire.
Esmeralda. — La Sachette.
Zingari e Zingare.

La scena è in Parigi. Epoca 1470.

Parte 1.a — Camera con finestra nel Palazzo della città.
Parte 2.a — Interno della reclusa nella torre Roland: tutto chiuso da un muro che attraversa la scena. Nel muro una finestra a grosse sbarre. A sinistra una porta di ferro.

SCENA PRIMA.

Quasimodo vicino al balcone.

Qua. Mezzanotte è suonata da un pezzo al convento del sobborgo San Giacomo, e questi suoni

che la vibrazione dell'aria mi porta, mi rammentano quei tempi di noncuranza e di folle passione, in cui il mio amore era tutto per le mie campane, quando tutt'ansante mi presentava dinanzi alla loro bocca, dalla quale n'usciva un soffio di tempesta. Tacete ora voi, figlie di bronzo, non isvegliate la prodigiosa creatura per la quale io veglio, e n'attendo la liberazione... Gringoire tarda a venire... mancherebbe egli alla promessa che m'ha fatto? Ah no! ho fede in lui perchè sa che domani verrebbero a reclamarla a nome del Parlamento... sa che nemici adocchiano la preda... È singolare! da qualche tempo mi sembra che nelle strade di Parigi strisc'no a fior di terra delle grosse nubi... entrino nella piazza e si nascondano all'intorno... Io non posso distinguere: io non comprendo, ma temo sia un tentativo contro lei... che fare?... fuggire?... le guardie sono ancora là... se è una folla quella ch'io vedo, ella avrà invase tutte le parti del palazzo prima ch'io ne sia disceso... se vengono per prenderla, voi mi perdonerete, mio Dio, di farmi uccidere per lei (*prendendo una corda e legandola al capo della finestra*). In qualunque evento questa corda mi servirà. Ah!... una torcia!... venti torcie... oh, vengono a rapirmi Esmeralda!... son dessi! sono gli arcieri del re... ecco che si slanciano verso la porta...

essa resisterà: ma per poco soltanto: ed io avrò penato tanto per perderla ancora... oh, è una cosa orribile!... sforzano la porta... a momenti l'avranno atterrata... e nulla per resistere agli arcieri del re... e Gringoire che non viene... s'essa si svegliasse? se le fosse impedito d'uscire?... (*Gringoire compare accompagnato da Claudio coperto da un ampio mantello*). Ah finalmente.

SCENA II.

Gringoire, Claudio e detto, poi Esmeralda.

Qua. Voi la condurrete in salvo non è vero?... io v'aspettava perchè un minuto ch'aveste tardato essa sarebbe stata perduta. (*Entra a sinistra e subito n'esce conducendo Esmeralda*) Eccola, io ve la consegno vita per vita, e Iddio vi guardi.

Esm. Oh, grazie, mio buon amico, grazie.

Qua. (*a Gringoire*) Chi è colui?

Gri. Un uomo che m'ha rimessa la chiave di una uscita segreta.

Qua. Precauzione e silenzio. Partite. (*escono tranne Quasimodo che va al balcone*). Ora atterrate pure quella porta: salite i gradini della gran torre: non troverete che me in questo luogo, poichè Esmeralda è salva.

Cla. (*che ritorna e si scuopre*) No: essa è perduta.

Qua. Signore, eravate voi?

Cla. Schiavo, imbecille, credevi di poter impunemente schiacciare sotto i tuoi piedi il capo del tuo padrone?

Qua. Signore! voi siete peggiore d'un demonio.

Cla. E come lui mi sono vendicato. (*esce. Quasimodo vuol seguirlo, Claudio ne chiude la porta*).

Qua. (*corre da tutti i lati e trovando chiuse tutte le porte*) In suo potere?... oh era ben meglio l'avessi gettata da questo balcone: gli arcieri del re sarebbero stati meno crudeli di lui... or via, Quasimodo... bisogna salvarla.. Ah! (*prendendo la corda e gettandola dalla finestra*) Salvarla o morire. (*si getta dalla finestra*).

MUTAZIONE

SCENA III.

La Sachette sola.

La rinchiusa è sdrajata su d'un po' di paglia: un sasso le serve d'origliere. In un angolo su d'una pietra v'è una piccola scarpa.

Sac. Mia figlia! mia figlia! o mio Dio! era un sogno! non è lei! oh mia povera bambina: io non ti vedrò dunque più? è dunque finito? sembrami che jeri soltanto siami accaduta la fatale disgrazia. Mio Dio! mio Dio! per togliermela sì presto era meglio non me l'avessi data. Ah, miserabile ch'io sono d'essere uscita in quel giorno. Signore! Signore! voi non m'avete dunque mai guardata quand'io la riscaldava tutta felice al mio fuoco, quand'essa rideva appoggiata al mio seno, quand'io la faceva salire dal petto sino alle mie labbra. Oh, se voi aveste guardato tutto questo, o Signore, avreste avuto pietà della mia gioja: non m'avreste levato il solo amore che mi restava nel cuore! Ecco la sua scarpa: ma il piede dov'è?... dov'è il resto? dov'è la fanciulla?... che n'hanno fatto di te, figlia mia, questi carnefici d'Egitto? Signore, Signore, rendetemela. I miei ginocchi si sono piegati per quindici anni onde pregarvi... Mio Dio! non ho pregato abbastanza? rendetemela per un giorno, per un'ora, per un minuto! tutto quello che volete, mio Dio, purchè io rivegga mia figlia e mi riscaldi come un sole... io non sono che una vile peccatrice, ma mia figlia mi renderà pietosa: io era piena di religione per il suo amore e vedeva attraverso il suo sorriso come per un'apertura del cielo: e dire che non mi resta che questa

scarpa: dire che que' maladetti zingari me l'hanno rubata. Voi m'avete punita, mio Dio, lungamente punita, e dessi non li punirete mai? (*resta concentrata*).

SCENA IV.

Esmeralda, Claudio e detta.

Cla. Un'ultima volta, vuoi tu essere mia?

Esm. No, no.

Cla. Hai tu veduto quel patibolo?... bisogna scegliere o lui, o me.

Esm. Il patibolo piuttostochè l'assassino di Febo.

Cla. Ancora questo nome?... sei dunque tu che lo vuoi?... Gudule: Gudule.

Sac. Chi mi chiama?

Cla. Vendicati... eccoti la zingara.

Sac. La zingara?... una zingara da sbranare... com'hanno sbranata mia figlia. (*afferra Esmeralda*).

Cla. Tienla forte: non lasciarla fuggire: io vado a cercare i sergenti: tu la vedrai a morire (*esce chiudendo la porta*).

Sac. Infine io ti tengo, figlia di satana.

Esm. Oh! io hò paura!... ma che v'ho mai fatto per odiarmi così?

Sac. Ah cosa m' hai fatto tu dici?... cosa m' hai fatto, o zingara? Ebbene ascolta. Io aveva una bambina vedi tu! una bellissima bambina! la mia Agnese. Ebbene, figlia d'Egitto, hanno preso mia figlia: me l'hanno rubata... me l'hanno mangiata ecco ciò che tu m'hai fatto.

Esm. Io non poteva essere nata allora.

Sac. Oh sì: tu dovevi essere nata: essa sarebbe della tua età: sono quindici anni ch'io soffro: che io batto la mia testa contro queste mura. Io ti ripeto che gli zingari me l'hanno rubata... la povera piccina! intanto ch' essa dormiva l'hanno presa: ho avuto un bel gridare: io era là. Ah! voi madri zingare avete mangiata la mia bambina? ebbene, venite a vedere la vostra: essa salirà fra poco il patibolo ed io la vedrò... io la vedrò col riso della gioja sulle mie labbra.

Esm. (*guardando dalla finestra*) Dei cavalli!... dei soldati: sono dessi: morire quando posso essere felice! quando Febo m' ama! ah signora! morire d' una tal morte sotto i vostri occhi!... oh voi avrete pietà ne sono sicura .. lasciatemi... grazie... lasciatemi fuggire.

Sac. Rendimi la mia bambina.

Esm. Grazia!

Sac. Rendimi la mia bambina.

Esm. In nome del cielo lasciatemi.

Sac. Rendimi la figlia mia!... sai tu dov'ella sia?

vuoi che te la mostri?... ecco la sua piccola scarpa; tutto quello che mi resta di lei.

Esm. Mio Dio! (*apre il suo amuleto*).

Sac. Va va fruga nel tuo amuleto di satana.

Esm. (*levando una piccola scarpa*) Uguale! uguale! (*la Sachette a questa vista trasalisce convulsivamente: paragona con una rapidità febbrile le due scarpe: poi si manifesta in lei una sensibile commozione con gemiti inarticolati, che ingrandiscono e scoppiano per una terribile espolsione*).

Sac. Mia figlia! (*la serra al cuore*).

Esm. Mia madre!

Sac. Mia figlia: mia figlia: io ho mia figlia! eccola: il buon Dio me l'ha resa. E voi tutti venite: v'è qualcuno che vegga ch'io ho mia figlia?

Esm. Oh silenzio! silenzio!

Sac. Mio Dio voi me l'avete fatta attendere 15 anni, ma per rendermela più bella: la mia piccina! Oh, sì sei tu.... È dunque per questo che il mio cuore saltava ciascuna volta che tu passavi, ed io credeva che fosse odio: perdonami, mia Agnese, perdonami: io t'amo... il tuo piccolo segno al collo l'hai tu sempre? sì! sì! essa l'ha sempre? Ah! tu sei bella: sono io che v'ha fatti quei grand'occhi, madamigella: abbracciami; io t'amo. Cosa m'importa ora delle madri ch'hanno dei figli: io pure ho la mia: ecco il suo collo, i

suoi occhi, i suoi capelli, la sua mano: trovatene nn' altra bella quanto la mia: io piansi per 15 anni... ma abbracciami dunque, Agnese: abbraccia la madre tua.

Esm. Oh, madre mia! ora sono felice... quand' era sola era in preda a tutti i pericoli; ma ora colui ch'io amo, perchè voi lo sapete, madre mia, v'è qualcuno ch'io amo...

Sac. E chi non t'amerebbe?

Esm. Oh, la zingara me l'aveva detto! una buona zingara ch' è morta l' anno scorso, e ch' aveva avuto cura di me come una nutrice: fu dessa che mi pose questo sacchetto al collo: essa mi diceva sempre: piccina, conserva questo giojello, è un tesoro che ti farà ritrovare tua madre... ella l'aveva predetto.

Sac. Parla, parla ancora: la tua voce è come un suono di paradiso! Oh! come noi dovremo essere felici. Ah! mio Signore Iddio! ma sembra incredibile quest'istoria? non si muore dunque mai se la gioja non ci uccide.

Esm. (*con un grido*) Ah!

Sac. Che hai tu, mia figlia?

Esm. Salvatemi! eccoli che vengono.

Sac. Oh cielo! che dici tu? l'aveva dimenticato: ti cercano.. ora che hai dunque fatto?

Esm. Io non lo so: ma m'hanno condannata a morte.

Sac. A morte! a morte!

Esm. Sì, madre mia!... vogliono uccidermi! ecco che vengono a prendermi: quel patibolo è per me... arrivano, salvatemi.

Sac. Ah! tu hai ragione: quell'uomo l'ha detto: è la tua morte: nasconditi in questo canto: non ti vedranno: nasconditi. (*la fa nascondere al fondo coprendola col sasso che le serve da origliere*).

SCENA V.

Tristano e dette.

Tri. (*dalla finestra, fuori*) Vecchia, noi cerchiamo una strega per appiccarla. Ci hanno detto che l'avevi tu.

Sac. Io non so quello che volete dire.

Tri. Vecchia, non mentire: io mi chiamo Tristano l'Eremita: t'hanno dato una zingara da custodire: che n'hai tu fatto?

Sac. M'ha morso ed è fuggita: lasciatemi in riposo.

Tri. Apri quella porta, vecchia, o getteremo abbasso il muro.

Sac. V'ho detto ch'essa è fuggita.

Tri. E quale strada ha preso?

Sac. La strada di Monton, io credo.

Tri. La strada di Monton?... la catena è tesa e

non può essere vero... tu verrai con noi ed un quarto d' ora di corda ti strapperà la verità. Animo esci dalla tua tana.

Sac. Come voi volete, monsignore... conducetemi con voi... la tortura! la tortura!

Esm. Oh, io non voglio, madre mia!

Sac. (*mettendole una mano sulla bocca*) Silenzio! tu avrai il tempo di fuggire.

Tri. Dio buono chi è che viene?... ah siete voi capitano Febo di Chateaupers? siate il benvenuto.

Esm. (*alzandosi*) Febo!... mio Febo! salvami, difendimi!

Sac. Disgraziata!

Tri. Ah! ah! Don Claudio ha avuto ragione! l'inganno è riuscito... avvicinati, tormentatore, e fa il tuo dovere.

Esm. Febo non era là.

Sac. Perduta! perduta!

Tri. Dammi quella fanciulla!

Sac. Essa non è qui.

Tri. Io l'ho sentita e veduta: se non la cedi noi la prenderemo.

Sac. Ma essa è mia figlia: orbene vieni tu stesso a prenderla s' hai coraggio.

Tri. Ah tu non vuoi aprire quella porta d'inferno: ebbene, amici, abbasso questo muro ed entriamo a forza. (*si sente ad abbattere il muro*).

Sac. Gran Dio! abbattono il muro. Signori, signori sargenti! ... voi mi lascerete mia figlia quando saprete che sono gli zingari che me l'hanno rubata: che me l'hanno nascosta per 15 anni?... che l'ho creduta morta: ho tanto chiamato mia figlia che il buon Dio me l'ha resa in questo giorno... è un miracolo del buon Dio!... e non me l'ha già resa per nulla. Ecco una pietra che cade... oh, ma voi non me la prenderete ne sono sicura: se fossi io poco importerebbe... ma lei... così giovine... oh lasciatela godere un po' di vita... il muro crolla... vogliono entrare!...

Tri. Dammi quella fanciulla, il re lo vuole.

Sac. Ella non è del re... non è vostra... è mia figlia. Lasciateci uscire mio Dio! lasciateci uscire. (*il muro è abbattuto e lascia vedere la piazza gremita di popolo. Tristano è nel mezzo degli uomini d'arme*).

Tri. Fa presto, vecchia, il popolo reclama la zingara.

Esm. Oh madre! madre mia addio! siate benedetta voi che m'avete tanto amata. (*Tristano e gli uomini d'arme entrano. Claudio viene dalla porta di ferro e si ferma al fondo*).

Sac. No, addio... no... io ti difenderò contro tutti: io ti salverò. (*gli uomini d'arme strappano Esmeralda dalle sue braccia e la conducono fuori*) Ah! la conducono... il carnefice sale le

scale del patibolo. Dio, mia figlia è perduta.
Cla. Finalmente.

SCENA ULTIMA.

Quasimodo, Febo e detti, poi Gringoire ed Esmeralda.

Qua. (*fuori*) Fermatevi, fermatevi.
Tri. Cos'è questo? Un uomo che sostiene un capitano? e chi è costui!
Febo (*entrando sostenuto da Quasimodo*) Esmeralda! Esmeralda!
Tri. Che chiedete, o signore, in questo luogo?
Febo Colui che accusano d'avere assassinato sono io... io che conosco colui che m'ha colpito: voi vedete dunque ch'essa è innocente.
Cla. (*da sè*) Ah! lui ancora!
Tri. Io vedo che voi non siete morto: ma tutto questo non prova che l'abbiano condannata ingiustamente.
Febo Miserabile, che osi tu dire?
Tri. Io dico ch'è troppo tardi.
Gri. (*entrando con Esmeralda*) Non ancora per il Dio Apollo e le nove muse.
Tutti Esmeralda!
Febo Oh io non morrò senza rivederla.

Sac. (*abbracciandola*) Figlia! figlia mia!

Cla. (*da sè*) Maledizione!

Qua. (*scorgendo Claudio*) Il mio padrone! (*da sè*).

Tri. (*avvicinandosi a Grinogire*) E chi ha permesso a te di toglierla dalle mani del carnefice ch' eseguiva una sentenza del parlamento e sottoscritta dal re?

Gri. Che volete farci, mio buon Tristano? bisogna bene obbedire al re? era andato al palazzo di San Paolo, mentre il re usciva per fare la sua passeggiata del mattino: gli ho rammentato che tre mesi or sono non m'aveva pagato il mio mistero, e che perciò mi doveva una ricompensa: è un re terribile per la nobiltà, ma giusto per il popolo. Gli ho tutto raccontato... ho inghiottita la spada d'uno scozzese ch'era vicino a lui... il re ha riso, ha scritto su questa carta e mi disse: corri e sospendi, ed allora mio caro Tristano, io sono venuto, ho veduto ed ho sospeso. (*gli rimette la carta*).

Tutti Bravo! bravo!

Gri. Ecco la prima volta che m' applaudono: non però per i miei versi.

Tri. (*mostrando la carta a Febo*) Grazia della vita, ma esiliata.

Febo Esiliata?

Esm. Ma con te, con mia madre!

***Tri.* Prima d' un' ora avrete lasciato Parigi: domani la Francia.**

Feb. Oh sì: insieme, sempre insieme.

Tri. Lasciate passare la giustizia del re. (*Tutti escono. Tristano prima, poi Esmeralda, Febo, la Sachette e Quasimodo*).

Gri. Ed io... io marito canterò per il novello matrimonio di mia moglie. (*esce*)

Cla. Felice?... essa felice?... no! la morte per lei... per me l'inferno! (*leva un puguale e si slancia alla porta. Quasimodo gli ferma il braccio*).

Qua. E dove?

Cla. Che vuoi tu dunque, schiavo ribelle? (*gli cade il pugnale*).

Qua. Io voglio convincerti e giudicarti.

Cla. Lasciami!... in nome di Dio, lasciami uscire.

Qua. Non proferire quel nome, perchè i tuoi delitti sono conosciuti da lui e da me... perchè tu appartieni a me in questa vita: a lui nell'altra.

Cla. Ebbene che farai tu?... parla.

Qua. Io posso dirti qui che t' amava con l' adorazione d' un figlio per sua madre: d' un credente per un santo.

Cla. Ed ora disgraziato?

Qua. Ora t' odio perchè tu m'hai insegnato il male... il male ed il delitto; io t'odio perchè io non amo più nulla: io t'odio perchè sei un assassino, perchè tu ti sei servito della giustizia per secondare i tuoi capricci.

Cla. Ebbene, vendicati dunque, se ne hai la forza?